

DCXXX. SEDUTA

GIOVEDÌ 7 GIUGNO 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Commissioni permanenti (Variazione nella composizione)	Pag. 24674
Congedi	24673
Disegni di legge (Deferimento a Commissione permanente)	24673
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1562) (Seguito della discussione e approvazione):	
GUGLIELMONE, <i>relatore</i>	24674, 24702
LA MALFA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	24686, 24703
Interrogazioni (Annunzio)	24703
Relazioni (Presentazione)	24674

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Mentasti per giorni 30.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Deferimento di disegni di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e alla approvazione della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente i disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 444, concernente la facoltà di conferire promozioni, avanzamenti e trasferimenti per merito di guerra ai militari della Guardia di finanza per fatti d'arme compiuti durante la guerra 1940-45, anche dopo la cessazione dello stato di guerra » (1707);

« Ratifica del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 491, concernente disposizioni per la esecuzione e il finanziamento dei lavori di ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalla guerra » (1708);

« Ratifica del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 531, concernente modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 54, concernente l'abrogazione dell'articolo 2 del regio decreto 11 giugno 1936, numero 1335, ed il collocamento in ausiliaria dell'ammiraglio d'armata Domenico Cavagnari » (1709);

« Ratifica di n. 247 decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea costituente, concernenti costituzione e ricostituzione di Comuni » (1721).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Italia, a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sul disegno di legge: « Riordinamento del casellario giudiziale » (815);

dal senatore Tommasini, a nome della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1559).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variatione nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Lodato passa dalla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

il senatore Zotta passa dalla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1562).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Come i colleghi ricordano, nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale. Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GUGLIELMONE, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, permettete che io esprima il mio compiacimento per l'ampiezza e la profondità della discussione alla quale tutti gli intervenuti hanno validamente contribuito, con un solo rammarico, che la discussione di un così importante settore della nostra vita politica si sia svolta in una particolare atmosfera in cui altri problemi urgenti e pressanti distolgono e l'attenzione del Paese e — se permettete — anche un po' quella di noi parlamentari, divisi fra il dovere da compiere qui in Senato e altri doveri che ci attendono nei nostri luoghi di origine.

Quanto dico vale anche per i bilanci finanziari che sono stati discussi in questo periodo. Questo perchè a me pare che proprio il Senato sia l'Assemblea più qualificata per discutere ed orientare il Governo e il Paese sui problemi economici, non foss'altro per una considerazione di maggiore esperienza derivante dalla media età più avanzata, di cui noi abbiamo il privilegio. In questa vita economica che è conquista di tutti i giorni il Senato può e deve dire una parola decisiva, anche per venire incontro ad un certo quale ansito di rinnovamento di istituti economici e, soprattutto, di miglioramento dell'applicazione di leggi e di regole economiche che, è innegabile, esiste nel nostro Paese. E se è vero che qui da noi vi sono colleghi — mi si permetta — che sono oppositori sempre e comunque, è pur vero che vi è un'ampia categoria di aderenti all'impostazione generale della politica economica, favorevoli a questa politica economica, riconosci-

tori leali dei buoni risultati — e basta uno sguardo al recente passato e all'attualità di oggi per convincersene — ma che pensano che non tutto sia perfetto, proprio perchè essi vivono a contatto degli operatori economici, dei lavoratori e perciò hanno il dovere di cercare di portare il contributo della loro vita pratica alla correzione di impostazioni che non sempre sono perfette e talvolta possono essere nocive.

E se permettete che io faccia una certa inversione dell'ordine logico degli interventi di tutti gli onorevoli che hanno partecipato alla discussione, io vorrei impostare per primo un problema che, se non è il più importante — perchè ben più importante a parer mio è l'impostazione generale del commercio estero — sta più presente a tutti, non soltanto agli onorevoli senatori, ma anche a molti cittadini italiani: per chiamarlo col nome che è stato usato qui, è il problema degli scandali valutari.

Imposterò il problema non solo per deplorare che questi scandali siano avvenuti e per chiedere, come va chiesta, la giusta punizione per i colpevoli, per tutti i responsabili, ma anche per svolgere sul tema — se permettete — qualche considerazione di ordine generale che è oggi di grande attualità. Sfrondata della parte passionale — il senatore Grisolia ne ha un po' abusato — la consistenza dello scandalo è questa: degli importanti operatori in commercio estero, per delle importazioni, hanno potuto ottenere delle facilitazioni non abituali asserendo gli operatori di dover provvedere a pagamento anticipato, ottenendo dei quantitativi imponenti di valuta per l'importazione di merce a dogana (questo è il nocciolo della questione, ci sono anche dei contorni), riservandosi naturalmente di portare i documenti giustificativi, quei documenti che normalmente, nella normale transazione accompagnano il pagamento. Si compra abitualmente contro documenti; nei casi in esame per la società della ditta, per le particolari considerazioni di urgenza di avere queste merci (chissà quante merci erano importanti, io non lo so) ottenevano il particolare trattamento a cui ho accennato. I documenti o non pervennero o se pervennero pare che fossero apocriefi; si sussurra anche che portassero però bolli autentici. Penso che il Governo andrà al fondo di questa importante questione, perchè, se per co-

loro che hanno beneficiato economicamente di queste operazioni vi è il reato di truffa allo Stato, per coloro che avessero favorito, con questo sistema dei bolli autentici sui documenti falsi, vi è il tradimento dello Stato, e quando un funzionario dello Stato tradisce non deve essere leggermente colpito. (*Approvazioni*).

GASPAROTTO. Molto bene!

GUGLIELMONE, *relatore*. Ed è per questo che io credo (ripeto, sfrondata la cosa della parte passionale e anche politica) che Parlamento e Paese chiedano oggi essenzialmente che sia fatta luce e si colpisca severamente. Ma da questo episodio altre considerazioni, signor Presidente, signor Ministro, possono scaturire: dalla considerazione della destinazione finale del compendio di questa attività truffaldina che, per analogia, coinvolge, anche se in altri settori i moventi sono più legittimi, tutto il settore dell'attività valutaria. Qui, chi ha messo il dito sul punto giusto è il collega Castagno, quando ha parlato dell'evasione dei capitali. È questo il punto più importante collegato non soltanto a questa vicenda, ma a tutta la regolamentazione dell'attività valutaria.

Quale è lo stato della nostra legislazione in questo momento? Non ho molti mezzi di indagini, e probabilmente commetto delle omissioni, tuttavia vorrei inquadrare la situazione, lo stato della nostra legislazione in materia valutaria, in questi brevi termini. Esisteva anzitutto un decreto del 5 dicembre 1938, n. 1923 (non ve lo leggo, perchè è molto lungo) recante norme per la repressione della violazione delle leggi valutarie. Questo decreto comportava penalità di natura amministrativa e pecuniaria per gli evasori alle leggi valutarie, cioè per tutti coloro che commerciavano in valuta al di fuori delle regole stabilite dalle disposizioni vigenti, che facevano capo alla Banca d'Italia e all'Ufficio cambi. Successivamente, nel 1939, venne promulgato un altro decreto, del 28 luglio, n. 1997, che aggravava, sotto l'aspetto penale, le pene riservate ai trasgressori della legge valutaria, fissando gravami enormi, fino alla pena di morte. Il 18 ottobre 1949, n. 769, con un articolo unico, Camera dei deputati e Senato abrogarono la legge del 1939 e quindi la pena di morte e le pene detentive sono scomparse. Però la legge che comporta le pene amministrative, che reprime

gli abusi in materia valutaria è tutt'ora vigente. Ora, onorevoli senatori, la verità dei fatti è: chi si ricorda di questa legge? Se la ricordano forse i cittadini che tutti i giorni leggono sui giornali le quotazioni di queste attività contrarie alle leggi dello Stato?

Pensate alla anomalia di questa situazione. Temo, che per molti, in buona fede, l'acquisto o la vendita di valuta è considerata cosa normale visto che si fa da tutti, dappertutto. Lo ricorda forse la nostra polizia? Io arrivo a credere che, se qualche repressore avesse bisogno di fare un breve viaggio all'estero non esisterebbe ad andare a comperare, per la fretta, sul mercato nero, le poche centinaia o migliaia di franchi che possono occorrergli. Ma c'è qualche cosa di più: nelle relazioni ufficiali, le quotazioni sono riconosciute — onorevoli signori — nonostante, diamogliene atto, che abbiamo sentito il ministro Pella, due giorni fa, parlare con termine esatto di quotazione del mercato nero delle valute — nella relazione della Banca d'Italia l'espressione del Ministro è attenuata: si tratta di « cambi di fatto ». Così li chiama il dottor Menichella, nella sua relazione. Ci stupiamo allora che tutti i cittadini italiani considerino naturale l'evasione, attraverso la compra-vendita delle valute, dei capitali?

Bisogna dirle queste cose; bisogna parlare molto chiaro. Io penso che fino a stamani molti cittadini italiani, forse — non offendetevi — molti parlamentari, ignorassero che esiste una Commissione consultiva per le inflazioni valutarie, presieduta dal Ministro del tesoro. Siccome ieri essa ha erogato 2 miliardi di ammenda, stamattina molti di più ne saranno al corrente; ma questa attività che — diciamo così — tranne per qualche elemento, gira intorno alle borse e non fa capo agli operatori di borsa è praticamente frazionata in una quantità di piccoli reati quotidiani che commettono i cittadini italiani, in buona fede. Perchè, ripeto, sarebbe come se le « mercuriali » portassero i prezzi delle merci di ricettazione, magari distinte per la provenienza da korseggio, da furto con scasso, da tutti i mezzi, ecc., per cui la proprietà si trasferisce in modo illecito. Forse il paragone è un po' forte...

LUCIFERO. Si è dimenticato della legge Segni.

GUGLIELMONE, *relatore*. Per lo meno quella è una legge approvata dal Parlamento.

Perchè ho detto queste cose? Non per giustificare nessuno, nè per togliere delle responsabilità, ma perchè vorrei che noi avessimo ben presente la situazione italiana che si traduce in questa brutale realtà. Manchiamo molto di capitali ed abbiamo una grande sovrabbondanza di lavoro. I capitali hanno praticamente la porta aperta per uscire dal Paese. So di dire delle cose lapalissiane, ma è bene fare il punto per continuare nel ragionamento che desidero farvi stamane. Si può ovviare a questo terribile disagio della nostra economia? Io non penso che ci siano dei rimedi radicali, penso però che in settori come quello del mercato valutario si possa usare di qualche accorgimento. Da un lato ho tratteggiato brevemente la facilità con cui i capitali possono andare all'estero. Adesso vorrei che teneste presente la difficoltà con la quale i capitali esteri possono venire in Italia. Intendiamoci: si tratta di circostanze contro le quali poco possiamo. Io vorrei che tornassero i tempi, senatore Ricci, della libertà di merci e di denari, e sarebbe forse uno dei toccasana della nostra economia. Ma in attesa di ciò, ci si può chiedere: è adeguata la nostra legislazione alla situazione? Prendete ad esempio il decreto legislativo 2 marzo 1948 — ripeto, vi possono essere dei rilievi di dettaglio ma la sostanza della situazione dal punto di vista legislativo è questa — il quale decreto concerne le modalità per l'investimento di capitali stranieri, delle cui norme vi leggo l'essenziale: « possono essere esportati:

1) le rendite, gli interessi e i frutti, per gli investimenti in beni immobili o in mutui, nonché i dividendi e gli interessi effettivamente percepiti dagli investimenti in titoli azionari ed obbligazioni acquistati o sottoscritti in Italia, limitatamente all'1 per cento in più dell'interesse legale annuo;

2) i capitali derivanti da un eventuale successivo realizzo, limitatamente all'ammontare della valuta ordinariamente importata, e sempre che il trasferimento sia chiesto non prima dei due anni dall'investimento e non superi il 50 per cento per ogni biennio ».

1948-51 - DCXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

7 GIUGNO 1951

Seguono altre disposizioni che sostanzialmente, dato che tutto deve essere segnalato dagli operatori bancari od economici, conferiscono al capitale straniero in Italia la figura del vigilato speciale e praticamente impediscono che esso intervenga in Italia in forma aperta. Io penso che esista anche una certa fobia per questi interventi di capitali stranieri, fobia che io non condivido. Infatti se guardo al passato, io vedo quali e quanti benefici il capitale straniero, associato alla volontà di lavoro ed all'intelligenza italiana, ha portato al nostro Paese. A Torino abbiamo delle intiere contrade che a suo tempo furono costruite con capitali inglesi. Molte tramvie furono costruite da società tramviarie belghe. Non dico che siano state tutte rose, ma le opere sono state compiute e sono rimaste qui. Una quantità di opifici, specie tessili, dell'alta Italia sono dovuti a capitali svizzeri. Non dobbiamo aver questa fobia del capitale straniero, quasi che fosse un asservimento a dei magnati stranieri. Il capitale ha molta tendenza, più delle persone, ad usufruire dell'istituto, anche se non legalmente riconosciuto, della naturalizzazione. Quando si è ancorato attraverso impianti e attività economiche, difficilmente prenderà la strada del ritorno. Ecco la mia prima conclusione: cerchiamo, signori del Governo e anche colleghi del Parlamento, di modificare questa legislazione, cerchiamo di arrivare a far sì che un mercato dotato come il nostro di moneta praticamente stabile — questa è una delle glorie del nostro Governo e del nostro Paese — dotato di una vera democrazia, dotato di tutte le caratteristiche di un intelligente lavoro, possa usufruire nel modo migliore di una cooperazione internazionale, che non deve essere in atto solo in solenni assemblee, ma soprattutto nella vita quotidiana.

Devo fare ancora qualche altra considerazione, non vorrei annoiarvi ma gli argomenti sono molti. La considerazione che mi viene spontanea è relativa al credito, quel credito di cui tutti sentono la mancanza. Se si va a Milano, su dieci operatori economici con i quali si parla, undici ci diranno che manca il credito. Per contrapposto con bello ottimismo il nostro Ministro del tesoro, basandosi anche su dati reali — io faccio molto uso della relazione del dottor Menichella — ci ha assicurato che non

solo il credito è sufficiente, ma è stato grandemente aumentato e ci ha ricordato che è stata data la cifra di 335 miliardi di maggior investimento bancario dal luglio 1950 fino al marzo 1951. È certamente esatto questo, ma se guardiamo alla realtà dei fatti e la mettiamo in rapporto con questi particolari avvenimenti di cui ci stiamo occupando, viene un dubbio. Poiché il controllo sul credito è un controllo quantitativo, ma non qualitativo — e non lo potrebbe essere perchè sarebbe un rimedio peggiore del male — è per avventura accaduto che una parte di questo credito così abbondantemente dato, anche se la congiuntura ne è sitibonda e ne chiede moltissimo, forse di più di quanto è stato messo a disposizione, è accaduto forse che una parte di questi crediti sia stata sottratta a quegli operatori economici abituali che si lagnano delle deficienze di credito, e sia andata a finanziare operazioni meno essenziali per la vita politica ed economica del Paese, o addirittura operazioni illecite come quelle di cui ci stiamo occupando e che assommano — si dice — a molti miliardi. È un problema che fa riflettere. La situazione della distribuzione del credito nell'ordinamento nostro è questa: vi è una regolamentazione dall'alto che consiglia ma non dispone nè può disporre e vi è una discrezionalità per i dirigenti bancari che giudica e manda. Ed è giusto che giudichi e mandi perchè oltre la responsabilità che viene affidata vi è una responsabilità derivante dalle risultanze economiche dei propri istituti. E allora diciamo per pura ipotesi: non può essere accaduto che un qualche dirigente bancario per una operazione di cui non conosceva la destinazione (non è possibile che si indaghi sempre nell'uso che viene fatto del credito perchè il credito è qualche cosa che non viene fatto alla operazione in sé ma viene assegnato a una persona o a un ente) avendo esaminato la consistenza della persona o dell'ente, avendo esaminato le necessità di profitto dell'istituto, e in rapporto alle condizioni, le quali sono in certi casi piuttosto grasse come remunerazione non abbia preferito dare aliquote di credito a queste operazioni (io non credo che oggi vi sia chi abbia in proprietà disponibilità di lire così abbondante come quella che occorre per queste operazioni) siano andate quindi queste abbondanti aliquote del credito ad operazioni

che si rilevarono poi poco ortodosse; — qui rientro un po' nell'ambito del commercio con l'estero — si sia forse rinunciato a fare finanziamenti ad industrie esportatrici che evidentemente non erano in grado di pagare quei tassi più quel premio una volta tanto che quegli altri signori, magari con maggiori garanzie, erano in grado di pagare? Oppure non può essere accaduto che talune operazioni massicce di centinaia di milioni ben imperniati, con garanzie solide, con certezza di restituzione a breve scadenza siano state preferite a una sfilza di piccole richieste della provincia, di quelle piccole e medie industrie che stanno boccheggiando in tanti posti, e il dirigente bancario abbia archiviato le lunghe e fastidiose pratiche di finanziamento frazionato per investire in queste brevi massicce operazioni?

Tutto questo mi pare che porti a una conclusione: che se non si allarga la possibilità di credito, magari attraverso l'afflusso di capitali stranieri, noi potremo, proprio di fronte a questa distorsione dell'attività economica, arrivare a delle situazioni anche gravi specialmente quando queste operazioni che, essendo operazioni di credito, impegnano il futuro reddito di aziende o di persone, servono non all'attività del Paese ma per quella grave frode che il senatore Castagno ha chiamato, come giustamente si chiama, la evasione dei capitali. E non mi conforta affatto il pensiero di aver sentito esprimere dal Ministro del tesoro che questi operatori possono essersi bruciati le mani: mi preoccupa molto di più il pensiero che milioni o centinaia di milioni, di cui sono sitibonde le nostre attività industriali, si ritrovano all'estero e magari permangono colà anche se poi la loro consistenza in lire è diminuita del 30 o del 40 per cento. Ecco perchè tutte le Nazioni concordano ormai nel promuovere la più larga libertà degli scambi e contemporaneamente la più grande convertibilità della moneta. Vi leggo qui le parole molto migliori delle mie che traggio dalla relazione della Banca d'Italia: « Come abbiamo cercato di documentare nella parte di questa relazione dedicata all'economia internazionale, alla base di questi sviluppi che appaiono prodigiosi... (ed io qui condivido pienamente questo pensiero; il mercato internazionale ha avuto uno sviluppo prodigioso) se si tien conto del breve tempo trascorso dalla fine

della guerra gravemente distruttiva durata circa 6 anni, stanno un indirizzo al quale si informano le Nazioni, che è ispirato alla necessità di promuovere la più larga libertà degli scambi e, nel campo che da più vicino ci tocca, la più larga convertibilità tra le varie monete e un metodo di azione pratica, sussidiato da alcune istituzioni di reciproca assistenza, delle quali invano si cercherebbe l'esempio nel tempo che seguì alla prima guerra mondiale. Tali istituzioni, alla dovizia di studi continuativi sulle singole economie e sui problemi che di mano in mano le affannano, aggiungono l'apporto indispensabile di aiuti concreti fondati su importi notevoli di capitali che l'America offre per realizzare il più rapido riassetto e sviluppo delle varie economie.

« In base al citato indirizzo, l'annata 1950 ha sottoposto alla prova del fuoco la volontà effettiva delle varie Nazioni di rimanere fedeli alla necessità di non porre remore alla libera circolazione delle merci, anzi di rimuovere, sia pure gradualmente, quelle tuttora esistenti. Salvo, infatti, casi isolati, lo scoppio e lo sviluppo impreveduto dell'episodio coreano non hanno determinato una involuzione del processo della cosiddetta liberazione degli scambi, chè anzi i passi maggiori e perciò più duri in tale direzione sono stati compiuti, secondo il programma predisposto proprio dopo l'inizio di quell'episodio e, sempre in conformità al disegno fatto, la Conferenza tariffaria di Torquay ha avuto regolare svolgimento. Soprattutto, nulla è stato compiuto per tornare indietro sulla via delle reciproche concessioni che le Nazioni dell'Europa occidentale si erano fatte per la costituzione del sistema europeo dei pagamenti (U.E.P.), inteso a rendere possibile, con la multilateralità dei regolamenti valutari, una sostanziale e benefica concorrenza sul piano commerciale ».

Ecco allora l'invito che mi permetterei di rivolgere: cerchiamo veramente di portare a questo movimento anche il contributo dell'iniziativa italiana per una più larga convertibilità delle monete. Cerchiamo di avvicinare i termini tra l'attività di fatto e la reale consistenza della moneta; cerchiamo di impedire che pochi malconsigliati si arricchiscano a danno non soltanto dei patrimoni degli altri italiani, ma a danno della possibilità di lavoro di altri

1948-51 - DCXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

7 GIUGNO 1951

moltissimi italiani. Parlerei anche del lavoro proprio in relazione a questa visuale, ma mi riservo di farlo rispondendo al senatore Molinelli. Comunque, risollestando gli spiriti da questa gora veramente poco simpatica, vorrei dire ai colleghi quanto segue: io non ho naturalmente potuto parlare di dettagli nella mia relazione, ho cercato di dare un quadro panoramico, quasi una fotografia, di quello che è lo stato attuale del commercio estero e di quelle che sono le principali istituzioni dentro le quali e con le quali il commercio estero si svolge.

Noi abbiamo una constatazione da fare: che lo strumento è efficace, che il nostro Governo ha bene lavorato in questo campo, che i risultati sono veramente buoni, anche se con le stesse cifre il motivato e documentato intervento del senatore Molinelli ci ha detto che si può arrivare a delle conclusioni alquanto opposte. Ma anche qui vorrei far parlare la relazione della Banca d'Italia: ciò sarà un po' lungo, ma mi pare che meglio non si potrebbe rilevare il progresso compiuto nel settore del commercio estero: « Per il complesso dei Paesi partecipanti all'E.R.P. l'O.E.C.E. ha calcolato in centrotrè l'indice di volume delle importazioni nel 1950, sulla base 1938 ed in 132 l'analogo indice delle esportazioni.

« Dal lato delle esportazioni, questo indice rispecchia, piuttosto che un andamento comune alla maggior parte dei Paesi, lo sviluppo delle esportazioni di due grandi Stati (Regno Unito e Francia), le quali, specialmente nel caso francese, si dirigono in buona parte verso mercati protetti. Dal lato delle importazioni, gli indici risentono della contrazione di queste rispetto al 1938, che sembra acquisita alla bilancia commerciale britannica, e del livello ancora basso (per quanto in rapida espansione) delle importazioni germaniche. L'esistenza di queste influenze particolari nell'indice medio spiega perchè l'Italia si trovi, dal lato delle esportazioni, con un indice di 112, al disotto dello sviluppo medio generale e per contro, con un indice di 136 notevolmente al di sopra della media dal lato delle importazioni. Tuttavia, ove per il 1938 si escluda il commercio con le colonie, l'indice di quantità sale per l'Italia a 145 per le esportazioni e a 139 per le importazioni. Gli indici manifestano dunque che, in entrambe le direzioni dell'intercambio, il nostro Paese

ha superato largamente nel 1950 i volumi del 1938; prova questa della bontà dei metodi usati in Italia per dare la maggiore libertà possibile agli scambi internazionali e per promuovere, attraverso la realistica formazione del tasso di cambio, l'armonico sviluppo di entrambe le correnti, in entrata e in uscita nel movimento delle merci.

« Grazie al simultaneo sviluppo delle partite attive, quello quantitativo delle importazioni ha potuto conciliarsi con la realizzazione negli ultimi tre anni di una contrazione sempre maggiore del *deficit* risultante nel complesso delle partite correnti della bilancia dei pagamenti.

« Ricordiamo che — partendo dal livello elevatissimo di oltre 400 miliardi nel 1947 e pure includendo al passivo negli anni successivi gli oneri per le riparazioni — il disavanzo è sceso a 177 miliardi nel 1948, a 131 miliardi nel 1949 ed infine a circa 50 miliardi nel 1950, nonostante la circostanza che, verso la fine di quest'ultimo anno, l'aggravio del maggior costo delle materie prime tendesse di già a dilatarlo, mentre il nostro Paese non poteva avvantaggiarsi se non in scarsa misura, a causa della sua povertà di materie prime, degli ampi acquisti fatti dall'America, nella seconda metà dell'anno, in ragione dei quali il disavanzo del complesso europeo verso l'America stessa si è, nel 1950, dimezzato ed alcune nazioni, in specie il Regno Unito, hanno potuto ricostituire le riserve auree e in dollari ».

E quindi, onorevoli colleghi, alla luce di questi risultati che sono qualificati in una relazione dell'importanza di quella della Banca d'Italia, io resto — e con me penso che resti buona parte di questa Assemblea — nel mio ragionato ottimismo circa gli sviluppi del commercio estero italiano.

Adesso ho un dovere, quello non di rispondere — perchè non ne avrei nè l'autorità nè i dati per farlo che ha invece il Ministro — ma di spigolare qualche osservazione dei colleghi che hanno avuto la cortesia di intervenire in questa discussione. Comincio dal collega Giua.

Il collega Giua ha avuto una nota simpatica, e cioè il richiamo — discutendo su un termine che era proprio quello anche nel manoscritto che è stato poi stampato nella relazione — al Comitato di liberazione piemontese del

quale io non ho soltanto un caldo ricordo, ma un attaccamento alla istituzione ch , come l'amico Giua, ne feci parte allora, e non potrei non averlo. Ricordo il nostro brevissimo governo regionale piemontese, durante il quale i nostri umci erano uscio ad uscio; brevissima, forse l'unica esperienza di governo nella mia vita, che dur  poco perch  troppo rapidamente diventammo, se non erro, governo consultivo, di quei governi che non vorremmo che si ripetessero pi  in Italia per nessuna delle parti che vi sono oggi nel mondo. Credo che di governi consultivi ce ne siano forse di pi  ad oriente che non ad occidente. Vorremmo ad ogni modo che in Italia non ne venissero pi .

Il collega Giua ha fatto una considerazione molto ovvia e giusta, che il confrontare il commercio con l'estero ai dati del 1938, periodo di autarchia e quindi di distorsione e falsamento del commercio con l'estero, non d  dati sicuri. Tuttavia non ne abbiamo altri e quindi, se anche allora non furono buoni, rallegriamoci che oggi ci sia stato un miglioramento, e sarebbe meglio se ci potessimo rallegrare che nel commercio con l'estero si possano ottenere dati limpidi e chiari, che allora non ci sono stati. Di poi il collega Giua ha fatto un'altra osservazione giustissima: il commercio con l'estero non deve soltanto regolamentare ma anche prevedere, e le sue osservazioni sulla carenza di zolfo, che si   andata verificando nella produzione americana, e quindi la opportunit  di attrezzare la nostra produzione in modo da poter supplire a questa carenza, trova il conforto della nostra approvazione. Naturalmente non posso dire di pi  perch  non conosco la questione a fondo da poter giudicare delle possibilit  di questo miglioramento della nostra industria zomifera. Ma vi   un punto sul quale non posso concordare con il collega Giua, laddove ha parlato — se ho capito bene — di costi sociali rapportati ai puri costi aritmetici. Il collega Giua mi perdoni, se non fosse uomo politico e socialista credo che sarebbe francescano, perch  ha una visione cos  elevata e limpida della vita quotidiana che francamente male si accorda con la realt  pratica. Costi sociali! Quanto male all'economia anche italiana   derivata da questi cosiddetti costi sociali che — se ho ben capito — dovrebbero essere tenuti in conto proprio per incrementare le nostre esportazioni!

Ed   per questo che il collega Giua ne ha parlato rapportandoli al commercio con l'estero. Vorrei consigliare il collega Giua di rivolgersi ad una persona di sua e mia conoscenza, al direttore generale della Savigliano di Torino, che ha grande nome, anche per il padre, nel campo economico, e che se non erro   molto vicino alle sue concezioni politiche.

GIUA. No, no!

GUGLIELMONE, *relatore*. Forse allora   la barba che mi ha portato a questa conclusione. Ad ogni modo se si rivolgesse al direttore generale della Savigliano potrebbe avere dei dati su quanta parte (non dico che sia questa la sola causa) i cos  detti costi sociali non aritmetici hanno avuto nel grave disagio in cui si muove la Savigliano, costi sociali che, per esempio, venivano da aziende del settore I.R.I. (settore statale), che, in lavori di grossa carpenteria, andavano a fare concorrenza, con un costo sociale, quindi in perdita, alla Savigliano ed alle aziende similari, applicando prezzi che erano il 10 per cento sul peso del materiale impiegato. Qui, anche senza essere industriali, tutti sapete che a questa condizione si regge errettivamente la concorrenza, ma si manda in malora l'azienda, e aziende che non hanno dietro di s  lo Stato a sovvenire a tempo utile, si trovano evidentemente in condizioni di manifesta inferiorit . E questi sono i costi sociali.

Quindi, collega Giua, io resto della mia idea: si pu  fare dell'attivit  nell'ambito privato; si puo fare attivit  di produzione nell'ambito statale (io non sono un avversario n  dell'una n  dell'altra cosa), ma c'  un punto, il profitto, il costo adeguato, la possibilit  di smercio in concorrenza, e senza di questo, fino a quando esiste questa economia libera alla quale noi crediamo, non   possibile creare ed incrementare delle industrie. Sono belle idee, quelle di dare lavoro dove manca, per esempio, in Sardegna nel Sulcis, e cos  via: ma prima bisogna curare i costi, perch  non succeda, come lapidariamente ha detto il senatore Ricci, di fare costruzioni di magnifici impianti che non hanno ancora clienti e che vanno poi a cercarli a detrimento di quelle aziende che sono gi  pericolanti e che subiranno tracolli. A proposito della Savigliano, mentre declinava il lavoro ferroviario, si creava una nuova azienda per costruire materiale ferroviario, col risultato che la Saviglia-

no sta andando come va, e le altre aziende non credo abbiano maggior lavoro.

Restiamo nella realtà e ci troveremo sempre bene.

E qui, vengo al collega Molinelli. Mi dispiace, collega Molinelli, che il suo intervento, sempre documentato e preciso (sono tre anni che ci incontriamo in queste discussioni e qualche volta ci scontriamo e quindi ho potuto apprezzare le caratteristiche pratiche del collega Molinelli) sia stato confinato in uno scorcio di seduta con pochi ascoltatori, perchè effettivamente nel suo intervento il senatore Molinelli ha detto delle cose, non voglio dire sacrosante, perchè non penserei più quello che penso, ma consistenti e che danno motivo a riflessione. Ma, prima di parlare di questo intervento, come ho detto prima e quindi mantengo, avrei voluto accennare ad un altro settore di disagio grave della nostra economia: il settore del lavoro. Egli ha detto: sovrabbondanza di lavoro — e qui mi è piaciuta la impostazione data dal collega Molinelli — e allora, o esportiamo lavoro e per questo è necessario l'industrializzazione, o dobbiamo esportare lavoratori. Non c'è altra via di uscita. Questa, credo, se ho ben capito, sia l'impostazione del suo discorso. (*Cenno di assenso del senatore Molinelli*). Onorevoli colleghi, anche se non l'avesse detto il collega Molinelli noi egualmente sapremmo la dolorosa realtà di questo lavoro che non trova impiego. Noi sapremmo come sanguinante sia questa piaga, aperta nel corpo della nostra Nazione; che si manifesta in innumerevoli modi fino nel desiderio spasmodico di molti italiani, e voi sapete se l'italiano è attaccato alla sua terra, al suo villaggio, al suo angolo, di emigrare a qualsiasi costo. Pensiamo alla tragedia dell'emigrazione clandestina, a questi disgraziati che affrontano tutti i rischi pur di poter raggiungere un qualche paese dove lavorare, dove impiegare le proprie braccia. Non sono da paragonare agli evasori di capitale. È gente che tenta l'avventura disperata per soddisfare ad un diritto riconosciuto anche dalla Costituzione: il diritto al lavoro.

Io vorrei — non abbiatevene a male, o colleghi dell'estrema sinistra — fare qui una rilettura prendendo lo spunto da una frase del senatore Molinelli, che ha sottolineato come le cifre — e si riferiva alle cifre della consulta-

zione elettorale — possano dire molte cose (ed io sottovoce direi invece che si possono far dire molte cose) sottintendendo con ciò, anzi mi pare che lo abbia esplicitamente detto, la domanda se non si sia verificato nello schieramento politico uno spostamento dal 18 aprile che postuli in generale una variazione nell'attuale composizione del Parlamento e del Governo. Non entro in questo argomento: l'esame delle cifre va fatto a mente fredda, perchè esse possono riservare delle sorprese, possono anche dare degli orientamenti diversi. Uno di tali orientamenti, lo cito a titolo d'esempio ora che abbiamo fatto le elezioni a partiti nettamente distinti, potrebbe essere questo: che la vostra rappresentanza in Parlamento, colleghi comunisti, dovrebbe cedere di parecchio, se volesse essere perfetta ed intonata alle cifre della consultazione elettorale, ai vostri amici e compagni socialisti che avrebbero diritto di essere in maggior numero. Ciò non vuole essere un consiglio nè io desidero ficcare il naso in affari di famiglia che non mi riguardano.

Tuttavia vorrei fare una considerazione, sempre a base di cifre, ed è questa. Vi è una curiosa coincidenza: il tentativo di espatrio dei lavoratori segue la medesima direzione del tentativo di espatrio dei capitali. Riflettete su questo punto. Che cosa significa ciò? Io non ho mai letto — forse sarà un'abilità del ministro Scelba — di lavoratori arrestati a Tarvisio o altrove mentre tentavano di recarsi a lavorare in Cecoslovacchia o in altri Paesi dell'Oriente europeo. Invece ho letto di molti lavoratori che tentavano le vie della Francia, del Belgio, dell'America ecc. Io rifletterei su queste cose. Del resto, a pensarci, voi avete il modo per fare la controprova. Siete degli specialisti nella raccolta delle firme, perchè non fate un *referendum* tra i vostri aderenti chiedendo loro quanti vorrebbero recarsi a lavorare nell'Oriente e quanti nell'Occidente? Forse avreste delle sorprese. Perchè ciò significa — ecco un'altra considerazione sulle cifre — che i lavoratori, sia pure aderenti ai vostri movimenti politici, vi aderiscono esprimendo un malcontento, una insoddisfazione, un reale disagio di cui soffrono, ma non aderiscono al regime politico che voi postulate come possibile in Italia. Sarà un'illusione forse un po' arzigogolata; voi conoscete meglio di me i vostri iscritti e avrete modo di

1948-51 - DCXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

7 GIUGNO 1951

sincerarvi di questa impressione. Tuttavia è un convincimento che credo sia condiviso da parecchi parlamentari e cittadini italiani.

Tralascio quanto è stato detto sulla politica di colonialismo e su cose che evidentemente non fanno parte di questa discussione. D'altra parte non so se a questo riguardo il collega Molinelli preferirebbe la situazione italiana di oggi o quella dell'Ungheria pure di oggi. Tornando al problema del lavoro, vorrei ribadire qui il concetto che l'emigrazione è una cosa difficile e poichè noi abbiamo la necessità di dare occupazione ai nostri lavoratori, noi dobbiamo far sì che i capitali, strumento di lavoro, restino in Italia ed anzi affluiscano in Italia. Dal momento che l'esportazione di lavoratori non è simpatica e non è facilmente realizzabile, bisogna che noi orientiamo tutta la nostra politica produttiva sull'esportazione del nostro lavoro.

Amico Castagno, è destino che noi ci troviamo di fronte o al Consiglio comunale di Torino o al Senato. Io dico che i risultati della Conferenza di Torquay, 20 per cento di accordi, sono incoraggianti. Ella dice che non valgono niente. È materia opinabile. Io ho passato la vita ad accontentarmi di poco, ma facendo un passo alla volta; si vede che lei è abituato ai risultati immediati. Lei ha rilevato che alla Conferenza di Torquay non c'erano i Paesi orientali: lo deploro anch'io. Quanto all'intervento della Cecoslovacchia se volessimo esser maliziosi potremmo ricordare che questo Paese, pure liberissimo, accetta dei consigli e si ritira da certi accordi quando altri Stati più grandi glielo suggeriscono: deve essere accaduto qualcosa di simile al tempo del piano Marshall.

Vorrei parlare di un tema che è stato toccato anche da altri oratori, quello del commercio con i Paesi orientali. Se mi permettete, colleghi dell'altra parte, voi avete un curioso modo di impostare le questioni, aprioristico direi. Voi dite: se i Paesi orientali non commerciano con l'Italia la colpa è dell'Italia, del ministro La Malfa, come prima era del ministro Lombardo e di De Gasperi. Ecco, io vorrei invitarvi a fare un ragionamento come usiamo fare noi di questa parte: cioè, quando si tratta di esaminare anomalie, di vedere se il torto è tutto da una parte oppure non può essere per caso, anche dall'altra parte. A me

pare che nella configurazione del commercio estero con i Paesi orientali sia difficile attribuire ai cittadini o ai gusti dei cittadini di quei Paesi la responsabilità di non comprare in Italia. È possibile invece che l'orientamento degli acquisti che essi vorrebbero fare in Italia, e scambiare quindi con le loro esportazioni, sia tale che non possa essere soddisfatto. Procediamo sempre per via d'esempi. Se questi Paesi volessero esclusivamente le così dette merci strategiche proprio in questo momento in cui non si può chiudere gli occhi alla realtà, per cui l'Occidente ha bisogno di conservare questi mezzi strategici, è chiaro che il commercio è costretto a ridursi.

MOLINELLI Ma è tutta qui la questione.

GUGLIELMONE, *relatore*. E allora se invece di venire qui il collega Lussu a magnificarci le 175 divisioni e i 16.000 miliardi che si spendono in un anno in Russia per il riarmo dell'altra parte, ci si venisse a raccontare parole di pace diverse per intonazione da quelle che ci si dicono, io credo che il commercio estero prenderebbe un'altra svolta. Perchè, credete pure a me, se volete rimproverare i produttori e i commercianti italiani avete torto perchè i produttori e i commercianti italiani...

CASTAGNO. Noi rimproveriamo il Governo non i produttori e i commercianti.

GUGLIELMONE, *relatore*. Il Governo non può prescindere dalla realtà, realtà che neanche voi potete smentire. E quando venite a dirci che l'Italia non si può riarmare e che deve restare neutrale perchè la neutralità è la migliore posizione in questo momento, voi dimenticate la realtà dei fatti e andate nel cielo delle pure concezioni. Ma non vi accorgete dell'esempio della vicina Svizzera la quale non aderisce al Patto atlantico, ma spende forse più di noi per armarsi perchè vuole soltanto conservare la propria neutralità, ma questa neutralità vuole conservare contro tutti e davanti a tutti?

E allora se questa è la realtà dei fatti abbiamo il coraggio di riconoscerla e non si incolpi il commercio estero o il Governo italiano se il commercio estero langue e non fornisce quelle materie che servirebbero ad aumentare soltanto la capacità bellica di altri Paesi, che potrebbero usarla non sappiamo contro chi, ma che certamente la potrebbero usare.

CASTAGNO. Ma oggi tutte le materie sono diventate strategiche.

GUGLIELMONE, *relatore*. Che colpa ne abbiamo noi se la guerra moderna prevede l'impiego di tutte le materie? (*Interruzione del senatore Castagno*).

PRESIDENTE. Senatore Castagno, non interrompa. Onorevole relatore, prosegua.

GUGLIELMONE, *relatore*. Ad ogni modo onorevole Castagno ritorniamo ad argomenti più locali.

Condivido quell'accenno fatto alla Nebiolo, a prescindere da questa impostazione che carica tutta a una parte sola la colpa della crisi e sono perplesso perchè non mi pare si tratti delle manifatture di Borgaro ma della C.I.R. che è una cosa diversa. (*Interruzione del senatore Castagno*). Lei si riferisce a Bocca. Lo conosco perchè è di Torino. Mi ha fatto piacere sentire un accenno liberistico da parte del senatore Castagno laddove egli ha lamentato i troppi vincoli che ci sono per il commercio estero. Ho forse sbagliato? Se ho sbagliato prendiamola come una buona intenzione per una prossima volta. Ci sarebbero diverse altre cose da dire, ma non posso abusare della vostra pazienza, dato che il mio intervento è già stato molto lungo.

Debbo dire al collega Tartufoli una parola. Ho ammirato la sua appassionata difesa della nostra industria serica e debbo dire che mi sono anche fatto un po' un esame di coscienza. Io ho fiducia nel collega Tartufoli e credo senz'altro alla sua impostazione del problema, credo cioè che la temporanea importazione di seta possa danneggiare la nostra industria serica. Tuttavia, riguardando la cosa da un punto di vista generale, e qui mi ricollego a quanto ha detto il collega Molinelli, ritengo che la esportazione di lavoro italiano sia sempre una cosa buona. È cioè cosa buona lavorare merci grezze ed esportare manufatti. Nel caso particolare dell'industria serica, di fronte al rischio di decurtare quindici milioni di giornate lavorative, come ha illustrato il collega Tartufoli, dichiaro di sentirmi d'accordo con lui nell'emettere il voto che la temporanea importazione di seta non sia più rinnovata.

Al collega Longoni, anzitutto, un grazie per l'elogio forse immeritato che ha voluto fare alla mia modesta relazione ed una parola di

adesione ai suoi concetti, per quel che riguarda questa retrocessione che deve essere accelerata alle industrie cotoniere, piccole ed artigiane.

Ed interpreto qui il pensiero di una delle zone più operose della mia terra, la zona di Chieri, dove con meravigliosa tenacia degli artigiani e degli operai si è elevato il ritmo della produzione che oggi tiene vittoriosamente testa alla concorrenza straniera su tutti i mercati del mondo, perchè qui, forse più dei grandi industriali, le piccole aziende evidentemente soffrono di questo ritardo nei ristorni che sono loro dovuti e soffrono della incomprendenza del Fisco che vuole condizionare alla regolamentazione delle loro pendenze i benefici che a queste industrie sono dovuti, e nelle quali il Fisco non dovrebbe mettere il naso se non per la tassazione normale. Sulla faccenda Fiere mi riservo di ritornare alla fine del mio intervento.

E vengo al collega Grisolia. Credo di avergli esaurientemente risposto o, per lo meno, di avere inquadrato il suo intervento nel preambolo di queste mie parole. Vorrei soltanto correggere una impostazione troppo drastica, a parer mio, di quelle che sono state le conseguenze degli acquisti sui mercati stranieri delle materie prime durante e dopo la congiuntura coreana. Ho già ricordato qui in un'altra occasione — non è presente il collega Roveda a questa discussione e me ne dispiace — che nella corsa agli acquisti non furono soli i Paesi occidentali; ho ricordato che il mercato della lana in Australia, nel mese di giugno-luglio del 1950, fu praticamente bloccato dagli acquisti dell'Unione Sovietica. Ed allora, signori miei, perchè vogliamo sempre e solo parlare di una delle parti, caricando su di essa tutto il male? Ad un certo punto noi abbiamo assistito anche qui alla dimostrazione data da voi che tutta la responsabilità cadeva su una parte sola; ma lasciamo da parte la questione responsabilità: sta di fatto che da entrambe le parti ci fu una corsa agli acquisti e ci fu quindi una responsabilità nella rarefazione delle materie prime e nell'aumento dei prezzi. Sono queste cifre controllabili, e voi mi farete piacere se volete andarle a controllare attraverso le pubblicazioni che se ne occupano.

Non condivido evidentemente il giudizio negativo dato sull'Unione europea dei pagamenti, anche perchè proprio nell'Unione europea dei

pagamenti io vedrei lo strumento di quell'afflusso di capitali stranieri in Italia che ritengo oggi della massima importanza. A questo proposito ricordo che quando nella seduta della Commissione — alla quale mi ha mandato la fiducia del Senato — di vigilanza sull'Istituto di emissione, presieduta egregiamente dal collega Ricci, il governatore Menichella ci espose per primi a grandi linee la creazione prossima di questa Unione europea dei pagamenti, feci una sola domanda, e cioè se in questa Unione europea dei pagamenti l'Italia avrebbe avuto posto solo agli effetti finanziari delle transazioni commerciali, oppure se si poteva sperare in una possibilità di afflusso di capitali, anche di esercizio, o addirittura di capitali fissi. Ebbi allora assicurazioni generiche che spero diventino prossimamente una realtà di fatto.

E vengo ora rapidamente alla fine. Il collega senatore Ricci, come sempre felice ed incisivo, ha detto che anche a proposito della liberalizzazione si tratta di materia opinabile. Siamo d'accordo che se la liberalizzazione poteva estendersi a tutto il commercio estero saremmo tornati a quel felice tempo che ella, senatore Ricci, ha ricordato e che io ricordo poco ma con tanta nostalgia. Dico ricordo poco, perchè io non mi occupavo allora di scambi di merci. Ma ho vivo un ricordo: un giorno — scusate questa breve riflessione — mio padre mi disse che l'indomani saremmo andati a Briançon — abitavamo a Pinerole —; vi andammo e non ci fu bisogno di passaporto nè di altro; occorse solo molta fatica perchè c'erano di mezzo tram, corriere ecc. Questi erano veramente tempi felici: non so se ci torneremo ancora, ma io mi auguro, senatore Ricci, di tornarci e presto.

Ad ogni modo per la liberalizzazione teniamo conto di un dato di fatto: che la liberalizzazione della sola importazione era sufficiente evidentemente nel commercio estero che si svolgeva fino al 30 giugno 1950. È chiaro che non è il difetto dell'organizzazione, ma piuttosto una anomalia delle forme di svolgimento di questo commercio dovuto alla Corea e alle sue conseguenze, che ha portato in parte gli inconvenienti lamentati dal senatore Ricci.

RICCI FEDERICO. Se mancava la valuta come poteva liberalizzare?

GUGLIELMONE, *relatore*. Penso che il Ministro potrà meglio di me darle i chiarimenti.

MANCINI. Come relatore ci ha stufato.

GUGLIELMONE, *relatore*. Onorevole Mancini chiedo scusa se l'ho stufata. L'espressione è un po' forte, procurerò la prossima volta di essere più breve. Ad ogni modo ho assistito tante volte senza reagire a lunghi suoi discorsi e non mi sono mai permesso di esprimermi in codesto modo. Mi stupisco che lei abbia usato questa frase.

E vengo al collega Caron. Condivido le sue opinioni per l'Ufficio dei cambi e per gli addetti commerciali che dovrebbero avere una maggiore autonomia, e soprattutto dipendere dal Ministero del commercio con l'estero. Signori miei, non voglio infastidire ancora di più il collega Mancini, che evidentemente preferisce i suoi discorsi delle biciclette esposte alla Fiera di Milano e prodotte nell'Unione Sovietica piuttosto che parlare di questi problemi generali. (*Approvazioni ed applausi dal centro e dalla destra*). Ma vengo alla conclusione.

MANCINI. Ha ragione lei, onorevole Guglielmone, ha interpretato bene il mio pensiero...

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, la richiamo all'ordine; lei ha interrotto...

MANCINI. Viva la Russia! (*Interruzioni e rumori dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, la richiamo di nuovo all'ordine...

DE BOSIO. Viva l'Italia! Vergogna!

MANCINI. Io la sento meglio di lei l'Italia!

LOVERA. Forse ieri ma non oggi.

GUGLIELMONE, *relatore*. Se avessi saputo che per non stufare l'onorevole Mancini avrei dovuto parlare in russo, sarei stato tentato di parlare in russo. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

MANCINI. Ha ragione lei, onorevole Guglielmone...

GUGLIELMONE, *relatore*. Io ho ragione in queste cose, ma sarei tentato di fare una proposta all'onorevole Giua, se sapessi il russo vorrei accompagnarlo, magari in bicicletta, e andare in Russia per vedere come stanno colà le cose. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

E vorrei arrivare alla chiusa, e scusate se ritorno brevemente alla mia relazione, non perchè abbia un grande valore, ma per fissare

bene i concetti sui quali vorrei chiudere questa digressione sul commercio con l'estero. Quattro punti particolari: potenziare i servizi informativi. Ieri abbiamo sentito parlare dal collega Caron di un Ufficio francese di 30 persone a Washington, mentre noi avevamo un solo addetto. Non dobbiamo arrivare sempre secondi, la nostra produzione è tale che si raccomanda da sé, ma, come il buon Dio ha bisogno di campane, anche il commercio con l'estero ha bisogno di valersi dei canali propagandistici che devono essere ben organizzati. Darò un dispiacere ancora ai colleghi della estrema sinistra, ma la propaganda deve rivolgersi specialmente verso quei Paesi che sono in grado di assorbirla, non certo verso quei Paesi dove il giudizio o il gusto del privato cittadino conta meno di zero. Io penso che questo è proprio quello che bisogna dire quando si parla di spendere bene i 100 milioni per le Fiere e per le Esposizioni. Noi abbiamo tutto l'interesse di rivolgerci verso quei Paesi dove il cittadino esprime liberamente il suo gusto, la sua volontà, per prodotti e per servizi e per turismo; verso quei Paesi dove il commercio estero è influenzato dall'opinione pubblica e non verso quei Paesi dove uno o pochi dispongono dei gusti di tutti i cittadini. E mi riferisco proprio ad un episodio che è avvenuto qui in Senato. Anche allora ero relatore del bilancio del commercio estero, quando un oratore dell'estrema sinistra ha rimproverato all'allora ministro Merzagora, che ad una Fiera di Filippopoli, i nostri prodotti fossero poco rappresentati. Signori miei, in Paesi dove il commercio estero è una branca dell'attività statale, e questa attività statale ha una forma che voi chiamate di democrazia popolare, e cioè, è controllata direttamente da pochi individui, ogni propaganda conta ben poco.

PALUMBO GIUSEPPINA. La Francia e la Svizzera erano però rappresentate.

GUGLIELMONE, *relatore*. La Francia e la Svizzera avranno avuto qualche altro addentellato che io non conoscevo e possono anche aver sbagliato. Ad ogni modo non abbiamo affatto bisogno — siccome i nostri mezzi di propaganda sono scarsi — di spenderli là dove il commercio estero non trova sviluppo o si atterrà, con molta difficoltà in avvenire.

E possiamo ora all'assistenza tecnica e cre-

ditizia alle aziende esportatrici. Mi riattacco ai primi concetti per ciò che riguarda l'assistenza creditizia, e mi chiedo, se non si potrebbe intanto introdurre un certo criterio di priorità nel finanziamento delle aziende esportatrici che non abbiano più a trovarsi, come attualmente accade, la strada tagliata, nella utenza del credito, da parte di altre attività meno prementi e soprattutto meno importanti di quelle nell'attività di produrre per l'esportazione.

E finisco con il punto per me più importante: la valorizzazione delle piccole e medie industrie. La nostra situazione è questa, che noi siamo estremamente più idonei alla piccola e media industria che non alla grande produzione di massa. La nostra vita è e deve essere una vita di provincia. Noi invece trascuriamo la provincia, noi trascuriamo la piccola e media industria; le trascuriamo nel credito e, come vi ho detto prima, nonostante che il credito affluisca in grande quantità ai grandi vasi delle città, manca o scarseggia là dove si forma il risparmio. (*Applausi dal centro*).

MANCINI. La piccola e media industria del Mezzogiorno sono state ridotte ad un cimitero dalla grande industria.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, non interrompa: non facciamo dialogo.

GUGLIELMONE, *relatore*. La piccola e media industria costituisce, per la nostra capacità di lavoro, il campo specificatamente più idoneo ad esercitarsi ed anche a conquistare i mercati esteri. Ma mancano di due cose, ripeto: dell'assistenza finanziaria e, perchè non la possono avere singolarmente, dell'assistenza per imporre, propagandare, mandare i propri prodotti all'estero. Un'azione in tal senso del Governo, del Ministero del commercio con l'estero sarà quanto di più meritorio si possa fare, non soltanto nell'interesse di questa piccola e media industria, ma nell'interesse di tutto il Paese.

Onorevoli colleghi, ho finito. Spiacente di avervi tediato...

Voci. No, no!

GUGLIELMONE, *relatore*. Vorrei richiamare quanto e nella mia relazione e nelle parole forse troppo lunghe, che vi ho detto, ho già cercato di dimostrare: l'importanza essenziale per tutti i Paesi, ma in particolare per

il nostro, sovrappopolato e in difficile situazione economica, del commercio con l'estero. Io vorrei fare una sorta di confronto, e prego il collega Alberti di non aversene a male se ricorro ad immagini fisiologiche. Se l'industria e il commercio interno sono il nutrimento del grande corpo della Nazione, il commercio con l'estero ne è il respiro. Senza di esso o se esso diminuisce o si arresta, noi rischiamo di giungere all'asfissia. È per questo che io vi prego, onorevoli colleghi e onorevoli membri del Governo, di dare tutto l'apporto della vostra esperienza, della vostra buona volontà e del vostro esempio nel vostro lavoro all'espansione del commercio con l'estero. L'Italia è decisamente sulla via della ripresa, nonostante tutto e nonostante tutti, e deve camminare e camminerà anche nel campo internazionale, anche nel suo commercio con l'estero. (*Vivissimi applausi dal centro-destra e numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

LA MALFA, Ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli senatori, io sono veramente lieto che la relazione ottima e chiara del senatore Guglielmone, gli interventi degli oratori e l'attenzione del Senato mi consentano di esporre la situazione, nei suoi aspetti positivi e meno positivi, di una delle amministrazioni più delicate della nostra vita pubblica. Sono lieto, onorevoli senatori, di aver la ventura di esporre la situazione in tutta la sua verità e in tutti i suoi aspetti. Non solo come rappresentante del Governo, ma come mia personale convinzione, ritengo che il poter dire al Parlamento quel che avviene nell'amministrazione pubblica sia un preciso dovere e direi un sollievo.

Comincerò quindi dal fatto che più gravemente ha preoccupato il Senato attraverso i discorsi di vari oratori, cioè dalle evasioni valutarie, su cui polemizza da molto tempo e su cui è stata richiamata l'attenzione non solo del Parlamento, ma dell'opinione pubblica. Se mi sono dispiaciuto, onorevole Castagno, di qualche cosa, non è che di questo problema si sia ampiamente parlato nella stampa o nel Parlamento, ma di una certa speculazione elettorale alla quale questo grave fatto, accaduto nel nostro Paese, ha dato luogo.

Girando recentemente per discorsi elettorali mi sono trovato in varie città d'Italia preceduto ed accompagnato da manifesti con cui si chiedeva conto a me ed al Governo dell'evasione di 150 miliardi di lire. Ora, gli onorevoli colleghi sanno che su questa materia interrogazioni ed interpellanze alla Camera hanno posto in chiaro la situazione. La Camera ha dedicato due sedute a questa discussione ed alcune dichiarazioni fatte in quella sede atte a chiarire la situazione dovevano apparire nei manifesti. Non mi pare che fosse consentito riprendere motivi speculativi e demagogici superati dalla discussione avvenuta alla Camera, i cui termini io riprodurrò con la massima obiettività e completezza.

L'onorevole Grisolia ha attribuito alla campagna dell'« Avanti! » e de « l'Unità » il fatto che attorno a queste evasioni valutarie siano nate prima una inchiesta e poi addirittura una istruttoria giudiziaria, e si trova in contrasto assoluto con il suo collega di parte della Camera, onorevole Nasi, che ha attribuito il merito di queste scoperte all'attività della Polizia tributaria in confronto agli uffici che sono sotto il controllo del Ministero del commercio con l'estero e, specificatamente, dell'Ufficio italiano cambi. Dissi alla Camera all'onorevole Nasi che non mi sarei voluto intrattenere molto su questo argomento e cioè se fossero stati la Polizia tributaria o l'Ufficio italiano dei cambi a scoprire le evasioni valutarie: l'essenziale è che un organo delle pubblica Amministrazione sia stato in grado di accertare le evasioni e di perseguirle. Però, per amore della verità, onorevoli senatori, devo dire come e da chi esattamente si è riusciti a scoprire le evasioni.

Nel novembre dell'anno scorso, il servizio ispezione dell'Ufficio italiano cambi, che è il servizio costituzionalmente incaricato dei controlli valutari, *a posteriori* naturalmente, e cioè quando le operazioni di importazione, di esportazione e di concessione valutaria siano compiute, si trovò dinanzi a un operatore economico che aveva compiuto una numerosa quantità di operazioni per un ammontare rilevante. Il servizio di ispezione dell'Ufficio italiano dei cambi ebbe dei sospetti, direi generici, dato che la documentazione relativa a queste operazioni era dal punto di vista formale del tutto regolare, senza che mancasse alcun documento

sia di carattere doganale che bancario. Ripeto, è stato l'ammontare e la frequenza delle operazioni che richiamarono l'attenzione dell'Ufficio italiano cambi. È stato chiamato l'operatore e lo si è pregato di presentare tutti i documenti giustificativi a sostegno della documentazione già in possesso dell'Ufficio italiano cambi. La documentazione è stata presentata regolarmente, ma ha accresciuto i sospetti. Correlative indagini, condotte presso la dogana di Genova, hanno fatto accertare che i documenti doganali che testimoniavano dell'importazione delle merci erano stati falsificati; si è constatata cioè una vera e propria falsificazione in atto pubblico.

Naturalmente l'Ufficio italiano cambi, messo sull'avviso da questa prima constatazione, ha predisposto un approfondimento e una estensione delle indagini. È stato poi constatato che molti operatori avevano falsificato i documenti doganali, si erano presentati alle banche, e poichè le banche, attraverso il sistema di decentramento delle concessioni valutarie, che è frutto di accordi internazionali, sono autorizzate a concedere la valuta, su presentazione di documenti regolari doganali che testimoniano della avvenuta importazione delle merci, esse hanno concesso la valuta.

Sono stati così accertati una serie di reati di falsificazione di atto pubblico. Devo dire che per quanto riguarda le operazioni cui si riferiscono tali reati, non è constatabile nessuna ingerenza del Ministero del commercio con l'estero. La falsificazione di documenti doganali si è riferita, infatti, ad importazioni cosiddette « liberate ». In termini tecnici tali importazioni si denominano importazioni « a dogana », vale a dire tali importazioni non comportano nessuna concessione di carattere amministrativo, nessuna licenza. Ai fini della concessione della valuta è sufficiente che la merce venga introdotta nel territorio doganale e che l'autorità doganale, attraverso la bolletta doganale, testimoni dell'avvenuta importazione. In base a questo documento l'operatore si può presentare in banca ed ottenere la valuta. Come dicevo, per questo primo tipo di operazioni non necessita neanche una previa concessione amministrativa da parte del Ministero del commercio con l'estero, nè dell'Ufficio italiano cambi. Tutto si svolge al di fuori di questi organi

e l'Ufficio italiano dei cambi è chiamato solamente a controllare la regolarità delle operazioni, quando la documentazione sia mandata a Roma. Ciò è normalmente fatto e il successivo controllo ha consentito di scoprire il reato.

GRISOLIA. Nel novembre 1950. E nel 1949?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Risponderò. Ho già dichiarato alla Camera che abbiamo denunciato per questo tipo di reato 13 ditte all'Autorità giudiziaria. Si è chiesto che valore ha l'accertamento, l'evasione valutaria.

Onorevoli colleghi, questo accertamento non è possibile *a priori*: l'ammontare dell'evasione valutaria è in relazione agli stessi accertamenti che dovrà fare l'Autorità giudiziaria. Ho detto alla Camera: non posso fare qui delle stime nè posso dire a quale risultato definitivo arriverà l'Autorità giudiziaria, dopo che avrà eseguito i suoi accertamenti. Posso però fornire un dato certo ed è il solo che, nella mia responsabilità, sono in grado di comunicare. Ripeto questo dato al Senato: per le 13 ditte è stata accertata una evasione valutaria iniziale di 6.722.566 dollari. Per circa 900.000 dollari c'è stata una possibilità di recupero, per cui l'ammontare denunciato all'Autorità giudiziaria, come evasione, ammonta a dollari 5.854.796, pari a circa 3,7 miliardi di lire. Ripeto che questo è il valore iniziale di denuncia, cioè quello che risulta dai documenti in possesso dell'Ufficio dei cambi. Quando l'Autorità giudiziaria avrà esteso i suoi accertamenti, avrà stabilito tutte le complicità e tutte le responsabilità collaterali, questo valore naturalmente potrà aumentare. Ma mi darette atto, onorevoli senatori, che sarebbe una prova per lo meno di leggerezza se io azzardassi una stima, circa la quale non ho elementi di giudizio sufficienti. Il solo dato certo e serio, onorevole Grisolia, che di fronte ad organi responsabili mi sento di portare, è questo della denuncia iniziale.

C'è stato però un secondo tipo di reato che non si riferisce a merci che si importavano liberamente a dogana, ma si riferisce a merci per cui era necessaria la licenza. Come veniva esercitato questo secondo tipo di reato? Alcune ditte ottenevano delle licenze di importazione; queste ditte falsificavano non più documenti doganali, ma falsificavano i contratti privati

che testimoniavano della importazione delle merci nel nostro Paese, cioè presentavano delle fatture o dei contratti con ditte estere inesistenti. In base a questi documenti contrattuali di carattere privato le ditte si presentavano in banca ed ottenevano anticipi o addirittura versamenti completi del loro presunto debito in valuta. Naturalmente alla cessione di valuta non corrispondeva nessuna effettiva importazione di merci, trattandosi di operazioni commerciali del tutto simulate. Per questo secondo tipo di reato, che non è un reato di falsificazione di atto pubblico, ma di falsificazione di scrittura privata e di truffa, sono in corso di denuncia altre 7 ditte, per una somma pari a 1.436.225 dollari; in totale cioè, tra le prime ditte e queste seconde abbiamo accertato finora evasioni valutarie per 7.291.021 dollari, pari a circa 4,6 miliardi di lire.

Però, onorevoli senatori, noi non abbiamo finito, continuiamo le indagini, ed io penso che potrò comunicare presto al Parlamento la denuncia di altre ditte, non so se grandi o piccole, per un certo altro ammontare di evasioni valutarie. D'altra parte, per accelerare la procedura, proprio una settimana fa ho pregato l'onorevole Scoca, avvocato generale dello Stato, di inviare i suoi delegati direttamente all'Ufficio italiano dei cambi in maniera che rapidamente si potessero esaminare i documenti, che questi documenti non viaggiassero da un'amministrazione all'altra trattandosi di documenti estremamente delicati, e che quindi l'Avvocatura Generale dello Stato potesse rapidamente dare il suo parere giuridico, e l'Ufficio italiano dei cambi procedere alle denunce.

GRISOLIA. Eventualmente anche nei confronti di qualche dirigente dell'Ufficio italiano cambi.

Ci sono cinque tagliandi, signor Ministro, che debbono ritornare tutti all'Ufficio italiano dei cambi, e l'Ufficio italiano dei cambi se ne stava platonicamente ad attendere... dopo un anno e mezzo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Grisolia, se ha un po' di pazienza risponderò.

GRISOLIA. Lasciando in bianco il nome della ditta per facilitare la commerciabilità...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. In materia di autorità giudiziaria, onorevoli colleghi, mi pare che il Governo abbia

ben poco da fare e da dire. Una volta, onorevoli colleghi, che il Governo abbia presentato le sue denunce all'Autorità giudiziaria, evidentemente il campo di indagine dell'Autorità giudiziaria è il più vasto ed il più libero possibile, e voi ne vedete le conseguenze dalle notizie che i giornali pubblicano di arresti in ogni campo di attività economica e professionale, si tratti di borse, di banche, di operatori che esercitino direttamente attività economica. Quindi, non mi pare che da questo punto di vista si possa accusare il Governo di voler mettere a tacere la questione e di voler mascherare lo scandalo o coprire responsabilità...

GRISOLIA. Già nell'altro ramo del Parlamento ne sono state dette le ragioni politiche.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. ... e debbo dire che per quanto mi riguarda, trovo che in questo campo bisogna dare un esempio che valga un po' per sempre. Onorevoli senatori, nessuno più di me ha sentito il dolore di questo turpe comportamento di alcuni operatori economici del nostro Paese e del danno che è venuto all'Amministrazione e direi al sentimento morale degli italiani. Vi assicuro, onorevoli senatori, che tutto quello che mi sarà possibile fare per arrivare all'accertamento della verità sarà da me fatto con assoluto scrupolo, e soprattutto con assoluto disprezzo di qualsiasi falsa preoccupazione. Ritengo che in questo caso debba essere data la sensazione che lo Stato agisce e che questi fatti non debbono più avvenire. Coloro che hanno creduto, in un periodo in cui il nostro Paese si è trovato in difficoltà, di approfittare di queste difficoltà, debbono pagare per quello che hanno fatto. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

MANCINI. Si dovrà costituire parte civile.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. L'Avvocatura dello Stato non solo è stata invitata a distaccare suoi membri all'Ufficio italiano dei cambi, ma essa si costituirà parte civile regolarmente, per i danni che lo Stato ha sofferto.

In quale ambiente si sono sviluppate queste evasioni? Onorevoli senatori, non voglio qui attenuare la gravità dei fatti: voglio esporre elementi obiettivi. Queste evasioni si sono sviluppate soprattutto, non soltanto, dopo lo scop-

pio della guerra di Corea, cioè nel momento in cui il cosiddetto cambio di mercato libero si è allontanato dalla quotazione del mercato ufficiale. E questo, in certo senso, onorevoli senatori, dà al Ministero del commercio con l'estero una ragione della politica che esso ha perseguito prima degli eventi di Corea. L'indirizzo, onorevole Ricci, del Ministro del commercio con l'estero, prima della guerra di Corea, è stato diretto alla liberalizzazione degli scambi, quindi ad assicurare al mercato la maggiore libertà e facilità, sia dal punto di vista del commercio di importazione e di esportazione, sia dal punto di vista valutario. Questo, a che cosa portava? Che prima della guerra di Corea noi avevamo raggiunto una situazione tale per cui non vi era convenienza al traffico illecito di valute. Non c'era uno scarto fra la valuta ufficiale e la valuta del corso di mercato, tale che pagasse una possibile evasione valutaria. Ripeto, è lontana da me l'idea di dare una qualsiasi giustificazione a coloro che hanno commesso truffe ed evasioni. Ma, come in altri campi di reato, noi abbiamo accanto a mezzi di repressione (polizia, autorità giudiziaria, sanzioni penali), mezzi di prevenzione; così nel campo del commercio estero accanto a mezzi repressivi abbiamo anche una politica che obiettivamente in via preventiva può evitare i reati.

In verità in quel periodo onorevole Grisolia, c'è stata — io lo ammetto — per la preoccupazione di rifornire il nostro mercato delle merci che potevano mancare, c'è stata una certa libertà per quanto riguarda il settore licenze, non per quanto riguarda le importazioni a dogana, che erano già libere per conto loro. Unite questa maggiore concessione di licenze al fatto che c'era un largo ricorso alle falsificazioni e avete gli estremi della situazione che si è creata allora.

Che cosa abbiamo fatto noi per correggere alcune lacune accertate nel sistema? Una prima azione è stata iniziata prima ancora che noi scopriremmo l'evasione, ed è merito del mio predecessore, onorevole Lombardo, ed io gli devo dare francamente atto di averla iniziata. Si tratta dei servizi delle esportazioni e delle importazioni del Ministero del commercio con l'estero, che organizzati prima dell'aprile-maggio dell'anno in corso per settori geogra-

fici, lo sono ora per settori merceologici. Attraverso l'organizzazione geografica è più difficile al Ministero di controllare i movimenti delle singole merci e dei gruppi merceologici. Ogni merce figurava per Paese e i singoli Ispettorati della Direzione importazioni ed esportazioni guardavano il gruppo di Paesi e non conoscevano il corso e decorso degli scambi di determinate merci in altri settori geografici. È stato appunto merito dell'onorevole Lombardo l'aver riorganizzato i servizi importazione ed esportazione per settori merceologici, e questo può costituire un grande vantaggio ai fini del controllo sostanziale del movimento delle merci. Ciascun settore merceologico è oggi in grado di controllare le licenze che si rilasciano per quel settore e l'adeguatezza delle richieste ai bisogni del mercato, ed ha la possibilità di scoprire se c'è una richiesta di licenze eccessiva che possa far supporre un giuoco speculativo.

C'è poi il problema delle ditte, questione estremamente grave. Obiettivamente il Ministero del commercio con l'estero si trova a dover soddisfare due esigenze contraddittorie. Da una parte ad assicurare la concessione di licenze ed altre autorizzazioni amministrative al maggior numero possibile di operatori, perchè si dice che se il Ministero non è largo nelle sue concessioni, può fare la politica dei grossi gruppi industriali o di coloro che hanno una posizione finanziaria o commerciale forte. Dall'altra parte, se il Ministero del commercio con l'estero obbedisce ad un criterio estremamente liberale, si rischia di non poter più avere un controllo sostanziale della situazione, della consistenza finanziaria delle ditte e così via. È vero che per consuetudine, anche con il sistema più liberale il Ministero deve richiedere, per esempio, il certificato camerale alle Camere di commercio, elemento primo per valutare le solidità e la consistenza delle ditte. Ma è inutile che io vi nasconda che questo certificato è una garanzia relativa. È facile ottenerlo e mascherare la solidità di una ditta attraverso di esso.

Se volete la mia opinione, sono francamente orientato verso un criterio restrittivo e selettivo circa la rispondenza e la moralità delle ditte, con tutto l'onere che un criterio di questo genere avrà per il Paese. Ma evidentemente, se voi volete che il Ministero del commer-

1948-51 - DCXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

7 GIUGNO 1951

cio con l'estero garantisca che operazioni commerciali si facciano da parte di ditte con riconosciuta solidità, questo criterio selettivo deve essere, a mio giudizio, posto a base delle concessioni. Per parte mia non soltanto ho dato disposizioni, del resto sulle tracce degli orientamenti del mio predecessore, per un maggior rigore nell'accertamento delle qualità delle ditte, ma ho addirittura sostituito, al potere discrezionale di singoli capi servizio, una vera e propria commissione giudicante con rappresentanti dei vari servizi, in maniera che dell'ammissione di una ditta ad operare nel commercio con l'estero sia chiamato a giudicare un vero e proprio organo collettivo.

Debbo dire che questo ordinamento ha dato i suoi frutti e ci consente anche di creare quel che è stato chiamato l'albo degli infetti o dei sospetti. Noi oggi, attraverso il nuovo ordinamento degli schedari per le ditte, ed attraverso questi accertamenti, abbiamo una sorta di registro nero in cui elenchiamo le ditte che, o per aver compiuto infrazioni valutarie o per risultarci in condizioni di scarsa rispondenza e moralità, non dànno affidamento per il regolare compimento di operazioni di commercio con l'estero.

GRISOLIA. Anche per le banche.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ma non ci siamo fermati qui, onorevole Grisolia. Non solo con circolari dell'Ufficio dei cambi noi abbiamo revocato il potere alle banche di dare anticipi in valuta, accentrando la facoltà di autorizzare anticipi nel solo Ufficio italiano dei cambi, ma ci proponiamo qualcosa di più e, col parere favorevole dei colleghi, presenteremo un provvedimento legislativo con cui si chiede la cauzione o fidejussioni bancarie da coloro che domandano alle banche anticipi su importazioni da compiere. Con quest'ultimo provvedimento chiederemo anche la cauzione per il tempo intercorrente tra l'ottenimento della valuta da parte dell'importatore e l'importazione effettiva della merce attraverso gli uffici doganali, il che non dovrebbe consentire che l'operatore, una volta ottenuta la valuta non importi più la merce o ne ritardi l'importazione. Debbo tuttavia onestamente dire — e con questo penso di aver dato il mio consenso a quel che è stato suggerito dall'onorevole Ricci — che il costo

dell'operazione aumenterà, e le fidejussioni bancarie avranno il loro prezzo. Ma questa è la contropartita di una maggiore disciplina e controllo delle operazioni.

Onorevoli senatori, quello che ho detto alla Camera intendo ripetere qui. Non mi par che noi abbiamo il diritto, avendo constatato fatti di tale gravità, di gettare il discredito sull'intera Amministrazione. Io qui debbo rivendicare la laboriosità, l'onestà fondamentale e la devozione al dovere di queste nostre grandi amministrazioni, sia che si tratti del Ministero del commercio con l'estero, sia che si tratti dell'Ufficio italiano dei cambi.

A me pare che bisogna essere inflessibili dal punto di vista delle responsabilità individuali; quando siano accertate (e anche per quanto riguarda le responsabilità amministrative, onorevoli senatori, noi andremo fino in fondo), ma si tratta di responsabilità individuali. Non credo che possiamo coinvolgere nella stessa responsabilità funzionari del Ministero del commercio con l'estero, che i miei colleghi che sono stati in quel dicastero hanno conosciuto, che hanno grande devozione e grande competenza e che lavorano, onorevoli senatori, in condizioni veramente penose, non solo dal punto di vista del trattamento economico, da voi conosciuto, ma anche dal punto di vista della situazione morale complessiva. Il Ministero del commercio con l'estero deve decidere, purtroppo, su operazioni che comportano formidabili interessi in conflitto. E questi poveri funzionari fanno sempre male, comunque facciano, appunto perchè se riconoscono un interesse, si fanno nemici in coloro che tutelano interessi opposti.

Non vorrei che la Camera e il Senato avessero l'impressione di non poter fare affidamento su tale amministrazione; bisogna correggere i punti deboli del sistema, bisogna chiudere le trame, bisogna dare lezioni inflessibili sul terreno amministrativo, colpire le responsabilità, ma non dubitare, e avere fiducia nell'Amministrazione e nell'avvenire del nostro Paese.

Onorevole Grisolia, a questo proposito devo dire che non è affatto vero che noi vogliamo mascherare o coprire delle responsabilità attraverso il segreto bancario. Le Autorità giudiziarie possono indagare nelle banche, e stan-

no indagando finchè credono; esse hanno assoluta libertà di adire le banche ed esaminare le documentazioni. Anche per quanto riguarda l'Ispettorato del credito, siccome c'è una disposizione di legge che consente le ispezioni, queste ispezioni noi andiamo facendo e i risultati il Parlamento conoscerà a suo tempo.

E mi meraviglio a questo proposito della interpretazione che l'onorevole Grisolia ha rilevato sulla stampa, secondo cui le valute non appartengono allo Stato e non si tratterebbe di un reato di truffa verso lo Stato.

GRISOLIA. È stato « Il Globo » che ha sostenuto questa teoria.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi fa piacere saperlo, leggerò questo articolo. Ma devo dire che nei casi che io ho esaminato si tratta di vera o propria truffa verso lo Stato e lo Stato si costituirà parte civile, avendo avuto danni d'ordine valutario di notevole entità.

Per ritornare all'Amministrazione del commercio con l'estero voi sapete qual'è l'esiguità di questo bilancio, che è forse uno dei più miseri che esistano fra le nostre amministrazioni. Eppure si tratta di un Ministero che è messo a contatto di formidabili interessi. Ragione per cui dovrebbe avere almeno un minimo di attrezzatura che — me lo consenta il collega Pella — il Ministero del commercio con l'estero non ha. I suoi uffici sono tra i peggiori della pubblica amministrazione, con locali inadatti dove il pubblico affluisce in forme o maniere pressochè indecenti. Ho la impressione talvolta di essere in un mercato anzichè in un Ministero.

Le attrezzature tecniche sono inadeguate e così i mezzi finanziari, necessari per una buona e decente rappresentanza nazionale date le innumerevoli trattative che il Ministero compie. E a questo proposito mi dispiace veramente che l'onorevole Grisolia abbia fatto appunti a singoli stanziamenti di bilancio, che non hanno sempre fondamento. L'onorevole Grisolia leggendo al capitolo 5 « indennità di missione e rimborso spese trasporto » ha avuto il sospetto che si trattasse di una duplicazione con le spese per gli automezzi. Onorevole senatore, il capitolo 5 riguarda il rimborso delle indennità di viaggio, più che di trasporto, dei funzionari che vanno in missione all'estero, e il ca-

pitolo 20 riguarda le spese di automezzi, cioè quelle poche spese per macchine che il Ministero del commercio con l'estero ha per i suoi trasporti cittadini. Per quanto riguarda i capitoli 11 e 13, nel capitolo 11 c'è effettivamente uno stanziamento per personale non di ruolo, che riguarda due esperti che abbiamo ereditati dal piano E. R. P., esperti che non fanno parte dell'Amministrazione e che hanno seguito, fin dall'epoca in cui esisteva il Ministero della ricostruzione, tutte le questioni relative al piano E. R. P. e al piano di assistenza. Nel capitolo 13 figurano compensi per estranei all'Amministrazione, soprattutto dattilografe che l'Amministrazione nel 1946, 1947, 1948 aveva ereditato da ditte e banche private. L'onorevole Grisolia ha perfettamente ragione e questo è, direi, un sistema di arruolamento del personale che non è assolutamente lecito. Peraltro queste dattilografe sono andate via, ne sono rimaste cinque che non sono però addette al servizio dell'importazione, ma sono in uffici collaterali, ed anche queste saranno al più presto mandate via. Per quanto riguarda i capitoli 17 e 29, onorevole Grisolia, essi concernono le spese per la biblioteca e per i giornali. Se c'è una Amministrazione che ha bisogno di un corredo di riviste, di giornali di informazione dall'estero in modo continuo, questa è il Ministero del commercio con l'estero. Tutti i servizi hanno bisogno di queste informazioni perchè giornalmente tutti i servizi, dalla Direzione accordi alla Direzione valute, alla Direzione servizi di importazione, hanno bisogno di una documentazione aggiornata sull'andamento dei mercati esteri, sui mercati valutari, sul corso dei cambi. Se poi voi credete che le spese relative alla biblioteca e giornali siano eccessive...

GRISOLIA. Il problema non è questo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Devo dire che il Ministero del commercio con l'estero, come situazione di bilancio, aveva l'anno scorso una previsione di 596 milioni. Ci sono state note di variazione per 404 milioni e siamo arrivati ad un miliardo.

Quest'anno noi abbiamo una previsione di 869 milioni, che in definitiva ha comportato una drastica riduzione sulle spese effettive. Non so se il collega Pella vorrà integrare e quando questa differenza; io però devo dire che i singoli

stanziamenti sono insufficienti e, soprattutto, sono insufficienti gli stanziamenti per lo sviluppo della attrezzatura commerciale all'estero. Per esempio tutta l'attrezzatura relativa allo sviluppo delle nostre esportazioni nell'area del dollaro, che si è basata sullo stanziamento nell'esercizio in corso di 360 milioni, deve essere ridotta, e qualche ufficio già aperto deve essere chiuso, perchè gli stanziamenti del nuovo preventivo non consentono affatto la prosecuzione dell'opera iniziata.

E una situazione particolare poi si presenta per quanto riguarda l'Istituto per il commercio estero, il quale Istituto adempie funzioni di controllo tecnico sulle esportazioni, e funzioni informative. Questo Istituto, che aveva cinque milioni di stanziamento annuo prima della guerra, ha visto aumentare i suoi stanziamenti di otto volte, ed oggi ha 40 milioni. Ma voi capirete che con uno scarto monetario, con una svalutazione monetaria, che noi calcoliamo di 50 volte, lo stanziamento si dimostra assolutamente insufficiente, ed anche questa posta, se si vuole che il Ministero del commercio estero compia la sua funzione adeguatamente, deve essere riveduta.

Onorevoli senatori, io mi potrei ancora a lungo soffermare su questo aspetto amministrativo; comunque sono a disposizione degli onorevoli senatori per tutti i chiarimenti che ritengono necessari.

Vorrei adesso entrare nella parte della politica del commercio estero, e vorrei in un certo senso orientarmi sulle critiche fondamentali avanzate dagli oppositori. Li ho ascoltati con molta attenzione, con l'idea di trarre i più utili ammaestramenti, le più utili indicazioni per la politica che il Ministero del commercio estero dovrà perseguire nel futuro. Ho cercato di capire, per esempio, l'impostazione del senatore Giua, cui mi lega molta cordialità e, direi, molto affetto per il suo passato. Ho sentito le sue argomentazioni sull'importanza che ha avuto l'industria della seta e del cotone per il nostro Paese. Ma mi è parso che il senatore Giua perdesse di vista, attraverso l'esame di alcuni particolari, i fenomeni di grande trasformazione strutturale della nostra economia. Se io prendo i dati del 1881-82, trovo che la seta allora figurava nel nostro commercio estero, nella nostra esportazione, per il 30 per cento, mentre

nel 1937-38 figurava per il tre per cento. Ma non creda, onorevole Giua, che questa fosse una manifestazione di migliore situazione strutturale della nostra economia. Questi dati della seta o del cotone vanno inquadrati nel complessivo sviluppo dei traffici del nostro Paese, ed allora le proporzioni cambiano. Cosa posso dire io? Nel 1881-82 i generi alimentari figuravano all'esportazione per il 32 per cento, mentre adesso essi figurano per il 26 per cento (parlo del 1950). Nel 1881-82 nella esportazione italiana le materie prime semilavorate figuravano per il 53 per cento; adesso figurano per il 25 per cento. Ma questo è un indice notevole dello sviluppo e dell'industrializzazione della nostra economia. Non posso dire come le singole voci figurino in questa evoluzione dei nostri traffici con l'estero, ma è certo che il passaggio dal 53 per cento di esportazioni di allora al 25 per cento indica che sfruttiamo le nostre materie prime e i nostri semilavorati in misura molto maggiore di quanto non avvenisse nel passato. E così per i prodotti finiti, che nel 1881-82 si esportavano per il 15 per cento e che oggi si esportano per il 49 circa per cento. Se vi è veramente un segno del passaggio della nostra economia da un tipo di economia, direi, economicamente arretrata ad un tipo di economia molto industrializzata ed evoluta, è proprio quello dei dati del commercio con l'estero e del suo svolgimento dall'inizio del secolo scorso ad oggi.

Quindi non saprei proprio come inquadrare quello che dice il senatore Giua in una visione tra nazionalistica, autarchica, socialista e nostalgica, nostalgica di vecchie esportazioni che oggi non figurano più. Non vorrei che, come avviene qualche volta ai tecnici (e so che il senatore Giua è un insigne tecnico), vi fosse una deformazione professionale, per cui insigni tecnici vedono i problemi relativi a determinati rami di attività, ma non vedono il complessivo svolgimento della economia nei suoi più completi e generali aspetti. Alcune osservazioni del senatore Giua sono giuste; ad esempio quella relativa alla necessità di rimodernare l'industria dello zolfo per consentire a questa industria, che oggi ha delle grandi possibilità per la diminuita produzione dei giacimenti americani, una maggiore esportazione. Ma, per esempio, non vedo, senatore Giua, come noi possiamo al-

largare la nostra produzione di zucchero per esportarlo. So benissimo che quando un impianto di estende e si allarga, questo impianto produce a minori costi di produzione, ma quel che è vero per un Paese che ha alti costi di produzione, è anche vero per i Paesi che hanno più bassi costi di produzione. Il problema della posizione relativa si pone sia che l'impianto sia piccolo sia che si estenda, ingrandisca e abbassi i suoi costi di produzione.

Il senatore Giua sa benissimo quanto sia pericoloso abbandonarsi a questa mentalità, e quanti guai abbia essa recato al nostro Paese. Noi siamo gli sfortunati eredi di una politica industriale autarchica che non ha certo giovato alla nostra economia. Ed egli che conosce tutti i precedenti, a mio giudizio dovrebbe guardare molto più agli aspetti generali del problema e naturalmente vedere se anche in determinati rami sia proprio vero che l'espansione produttiva e degli impianti abbia un vantaggio per la nostra economia.

E così anche per il senatore Molinelli che dice: ma in quest'anno voi avete sviluppato più l'agricoltura che l'industria. No, non è vero. È vero però che abbiamo trovato delle grandi distruzioni nel settore agricolo a cui abbiamo dovuto provvedere per portare l'equilibrio fra l'agricoltura e l'industria; e nell'agricoltura stiamo riprendendo il posto che avevamo nell'anteguerra. Noi ci riferiamo all'anteguerra non per il desiderio di tornare al livello di quella situazione, ma per indicare il punto esatto in cui una economia trapassa da una fase di ricostruzione ad una fase di ripresa.

D'altra parte la tesi fondamentale dell'opposizione, sviluppata dagli onorevoli Grisolia, Castagno, Giua (che è stato molto più moderato al riguardo) è una tesi di lotta al piano Marshall. Diciamo la verità. La sola indicazione che ho visto nei discorsi degli onorevoli oppositori, è l'indicazione che la nostra politica è una politica unilaterale, una politica di assoggettamento del nostro Paese, come dice l'onorevole Grisolia, all'imperialismo di una potenza dominante, una politica che, nella sua sostanza, distrugge la nostra autonomia.

Ora, onorevoli senatori dell'opposizione, non possiamo discutere su questa base: la vostra posizione è talmente assurda, qualunque sia la nostra posizione ideologica, che io non so com-

prendere da che punto di vista si possa accogliere come vera una posizione così totalitaria e così radicale.

Ma il Ministro del tesoro, giorni fa, nella sua esposizione finanziaria vi ha dato gli elementi di questi aiuti Marshall; egli ha comunicato che, dal 3 aprile 1948 ad oggi, sono stati assegnati sul piano Marshall 1300 milioni di dollari. Questa è l'assegnazione per circa tre anni. Che cosa abbiamo comperato con questo miliardo e trecento milioni di dollari? Abbiamo comperato: cotone per 328 milioni; cereali, per 190 milioni; petrolio, per 132 milioni; carbone, per 72 milioni; rame, per 45 milioni; altri prodotti industriali, per 84 milioni; altri prodotti agricoli per 86 milioni ed altri 125 milioni di altre materie. Di attrezzature, che sono prodotti di carattere industriale finiti, ben 192 milioni.

Ora, onorevoli colleghi dell'opposizione, come facciamo a dire che l'importazione di questi prodotti mette in vassallaggio e determina la distruzione della nostra economia? Ma forse che noi possiamo mandare avanti la nostra economia senza cotone, cereali, carbone, rame? Io credo che noi avremmo subito una crisi spaventosa in questi anni se non avessimo avuto queste possibilità di approvvigionamento e di approvvigionamento gratuito. Ora, è possibile che noi continuiamo un colloquio su questa base? Onorevole Grisolia, io credo che lei sia un uomo intelligente, ma mi meraviglio come ella possa sostenere tale tesi e portarla fino in fondo: per me è un assurdo.

Quindi, collega Molinelli, quando ella ha detto di ripetere qui tali cose da tre anni e di non essere ascoltato, a me, che mi sono sforzato di capire che cosa dovessi apprendere dal suo discorso, la cosa ormai non reca sorpresa, perchè non c'era nulla che ci potesse orientare su una politica del commercio estero diversa da quella che facciamo.

C'è il problema delle attrezzature. È il solo grande problema su cui si può dibattere: in definitiva non si può dibattere sul cotone o sul rame, o sui cereali, perchè questo mi parrebbe voler perdere tempo. Per le attrezzature si dice che la loro importazione è in concorrenza con la nostra industria. In verità, tutto l'atteggiamento del Governo è di fare importare macchine ad alto potenziale, che non siano prodotte dalla nostra industria e che le diano incremento tecni-

co. D'altra parte, è ora di dire che l'importazione di attrezzature dall'Occidente aumenta la nostra possibilità di concorrenza sui mercati mondiali, e in tal senso rafforza la nostra potenza produttiva ed espansionistica, rendendola più fortemente concorrente delle attrezzature degli altri Paesi occidentali, il che rappresenta l'attuazione di una politica, che parte da Paesi che cedono attrezzature, contraria a quella che il senatore Grisolia chiama il loro imperialismo. Non si mandano macchine in altri Paesi per rimodernarne le industrie, se queste si vogliono uccidere. Si ottiene l'effetto opposto.

E badate — io voglio essere obiettivo — avete torto quando parlate di una possibilità di sviluppo delle nostre esportazioni industriali nei Paesi orientali, con riguardo all'esportazione di attrezzature. Perché se noi sviluppiamo, come abbiamo sviluppato in questi ultimi anni l'esportazione di attrezzature verso i Paesi orientali, diamo sì lavoro attuale alla nostra industria, ma poniamo tutti gli elementi di una crisi futura. Infatti quando noi inviamo macchine utensili o altre specie di macchinario industriale nell'Europa orientale, in Polonia, in Romania, nella stessa Russia, noi diminuiamo le nostre possibilità esportative del domani...

CASTAGNO. Ma questi Paesi non rinunzieranno ad attrezzarsi. Compreranno le macchine da altre industrie.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. È vero, ma non dite che tutta l'economia occidentale, e anche la nostra, traggano alla lunga vantaggio da tali operazioni. Perché proprio lo sviluppo di tali esportazioni ha costituito elemento di crisi dell'industria occidentale. Nè ciò va imputato al Governo. Esiste infatti una specie di nazionalismo nei confronti dello sviluppo della propria industria nei Paesi orientali a scapito di quelli occidentali. Questo non lo dovete disconoscere...

CASTAGNO. Se la civiltà si sviluppa non ci scapita nessuno.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. E difatti come posizione fondamentale noi non neghiamo di poter fare questi traffici con i Paesi orientali. Ma la nostra posizione in tema di commercio estero è di non fondare i traffici con i Paesi orientali soltanto su questi tipi di scambio. Essi alla fine ci ucciderebbero. Noi abbiamo sempre detto ai Paesi orientali che

avremmo loro fornito attrezzature sotto forma di scambio eccezionale, ma accanto a tale scambio noi avremmo esportato prodotti normali e ne avremmo ricevuti da loro. Noi abbiamo pertanto sempre distinto la esportazione di attrezzature dalle correnti normali di commercio. Ed in questo sta la differenza fra le due politiche, nel fatto cioè che la politica del mondo orientale tende a trasformare la propria situazione industriale e a prendere dal mondo occidentale gli elementi essenziali per tale trasformazione mentre noi, senza opporci a questo progresso, vogliamo però assicurarci altri tipi di scambio. Ed io ho visto che cosa significa fare accettare dai Paesi orientali i prodotti tessili. Quando il senatore Giua afferma che la nostra esportazione tessile declina, a parte l'espansione del mercato interno, va considerato che i Paesi orientali sviluppano potentemente le loro industrie tessili e non vogliono perciò ormai più i prodotti tessili, nè nostri nè altrui. La nostra industria tessile trova molti mercati chiusi sia nell'America del sud che nei Paesi orientali. Tutte le Nazioni si industrializzano e creano le loro attrezzature industriali. L'impostazione del problema deve tenerne conto e non potete imputare al Governo di volere una politica preconcepita, cioè di voler distogliere gli scambi dal mondo orientale. Nelle trattative con la Russia io stesso non ho potuto ottenere un chilo di petrolio.

A questo proposito, onorevole Grisolia, tutta la sua filippica contro l'aumento dei prezzi delle materie prime e l'imperialismo degli Stati Uniti è una filippica unilaterale. Infatti quando andiamo sui mercati internazionali, se il carbone costa di più, la Russia ce lo fa pagare di più come e più degli Stati Uniti. I prezzi del grano sul mercato russo sono i prezzi del mercato internazionale o prezzi maggiori, in ogni caso non un soldo di meno. L'imperialismo delle materie prime è di tutti i Paesi che hanno le materie prime. Ad esempio, nell'accordo con la Russia è prevista l'importazione di minerali di ferro, ma la Russia vuole che paghiamo il prezzo internazionale *FOB*, cioè al porto di imbarco russo, sicchè il minerale ci viene a costare di più di quello della Francia. Ecco una voce del trattato di commercio con la Russia che non va in applicazione proprio per questione di prezzo. La verità è che quando ci sono fasi di congiuntura eccezionali, tutti i Paesi produttori di materie

prime alzano i prezzi e quando la congiuntura è normale, cioè di pacifico sviluppo di traffici, i produttori di materie prime sono costretti ad entrare in concorrenza per assicurare le loro esportazioni.

Questo dico per sbarazzare il terreno dalle pregiudiziali che hanno più carattere ideologico, e non sono frutto di meditazione politica obiettiva.

Se esaminiamo il nostro commercio estero nel 1950, effettivamente constatiamo un miglioramento della nostra posizione. Dall'ottima relazione del senatore Guglielmoné appare come il *deficit* della nostra bilancia commerciale da 222 miliardi di lire nel 1949 è sceso a 151 miliardi nel 1950. Come del resto è detto nella stessa relazione, noi abbiamo raggiunto l'equilibrio nella bilancia dei generi alimentari. Nel 1950 abbiamo importato per 190 miliardi ed esportato per 192; quindi abbiamo avuto un saldo attivo di due miliardi. Così di materie prime ed ausiliarie e di prodotti di prima lavorazione, abbiamo importato per 546 miliardi rispetto a 498 miliardi nel 1949 e ne abbiamo esportato per 188 miliardi contro 179 miliardi nel 1949. Per i prodotti lavorati siamo andati alle importazioni da 102 miliardi nel 1949 a 162 miliardi nel 1950, mentre nelle esportazioni siamo passati da 513 a 366 miliardi. Quindi effettivamente abbiamo raggiunto una normalità.

Nel settore di prodotti alimentari abbiamo realizzato notevoli progressi nell'esportazione, ad esempio del formaggio, del riso, degli ortaggi e legumi freschi (da 9 a 12 miliardi), degli agrumi (da 21 a 26 miliardi), della frutta secca (da 18 a 29 miliardi), della frutta, legumi e ortaggi preparati (da 4 a 14 miliardi). È uno sviluppo piuttosto notevole nel campo dei prodotti alimentari. Abbiamo notevolmente sviluppato la esportazione di tessili. I tessuti di cotone sono passati da 53 miliardi a 66; i tessuti di lana da 22 a 32; tessuti di fibre artificiali da 36 a 50 e così via di seguito. Abbiamo migliorato la situazione nei riguardi delle altre esportazioni.

Per quanto riguarda le importazioni dai Paesi dell'O.E.C.E., ad esclusione di tutta l'area della sterlina, siamo passati dal 22,8 per cento al 31,3 per cento. Per l'esportazione siamo andati dal 34,9 per cento al 41,5 per cento. Nell'area della sterlina siamo passati per le importazioni dal 17,8 per cento al 19,4 per cento. Nell'espor-

tazione siamo rimasti stazionari intorno al 30 per cento. Nei riguardi degli Stati Uniti, per quanto riguarda i traffici di importazione, siamo scesi — ed ecco un progresso notevole per quanto riguarda il *deficit* in dollari — dal 35,3 al 23,4 per cento, abbiamo fatto un notevole progresso nell'esportazione passando dal 4,2 al 6,4 per cento.

Siamo rimasti stazionari — e mi rincresce dirlo — con i Paesi dell'Europa orientale. Nel campo delle importazioni siamo scesi dal 6,5 al 5,4 per cento, mentre nel campo delle esportazioni siamo andati dall'8 al 7,4 per cento. Come ripeto, la difficoltà consiste nel trovare una contropartita alle nostre esportazioni verso i Paesi dell'Europa orientale. È questa una difficoltà obiettiva e seria che non riusciamo a superare perchè questi Paesi sono in un periodo economico di trasformazione, per cui offrono pochi prodotti che possono essere da noi assorbiti.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti il Ministro del tesoro ha dato delle notizie, onorevole Ricci, che vanno aggiornate. Il *deficit*, che in via provvisoria si portava a 67 miliardi, coi dati definitivi, è salito a 77 miliardi circa.

Però devo, a questo proposito, osservare che la nostra bilancia dei pagamenti oggi è costituita su due dati che hanno origine diversa. Infatti noi prendiamo, per quanto riguarda le operazioni commerciali, le statistiche doganali; per quanto riguarda invece i servizi, il movimento valutario. Ora, il senatore Ricci sa che le statistiche commerciali, rispetto agli effettivi movimenti valutari hanno o ritardi o anticipi, o adattamenti diversi secondo le fasi congiunturali. Per esempio, nel 1950, soprattutto dopo la guerra di Corea o in vista di una possibile rivalutazione della sterlina, ci sono stati pagamenti anticipati su merci che dovevano importarsi oppure concessioni di dilazione a pagamenti, dilazioni che normalmente non si concedono. Quindi l'andamento della bilancia dei pagamenti, vista attraverso questi due componenti di origine diversa, presenta sfasamenti rispetto al movimento valutario normale. Quel che posso dire è che nel complesso l'andamento della bilancia dei pagamenti nel 1950, dal punto di vista valutario, ha portato piuttosto al pareggio che non all'avanzo (tenuto naturalmente conto degli aiuti Marshall). Non abbiamo realizzato avanzi, appunto in ragione di questo

1948-51 - DCXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

7 GIUGNO 1951

sfasamento, il che si vede anche meglio considerando la nostra posizione dollari. Se noi guardiamo allo sbilancio in dollari troviamo che lo sbilancio nei soli dollari da 450 milioni che era nel 1949 è sceso a 253 milioni nel 1950 e poichè abbiamo ottenuto, ad esclusione del territorio di Trieste, aiuti per 231 milioni di dollari la bilancia dollari è andata quasi in pareggio.

In qual modo si pongono queste cifre del nostro commercio con l'estero? Naturalmente anche per quanto riguarda il secondo semestre le cifre del nostro commercio con l'estero si inquadrano nel processo di liberalizzazione che i Paesi dell'O.E.C.E vanno compiendo, e qui io non sono affatto d'accordo — mi dispiace doverlo dire — col senatore Ricci che ritiene il processo di liberalizzazione una pura apparenza, quasi uno specchietto per le allodole. Non sono perfettamente d'accordo anche perchè mi pare che ci sia un equivoco sulla valutazione dei criteri con cui si è fatta la liberalizzazione nel nostro Paese e negli altri Paesi dell'O.E.C.E. La liberalizzazione si è fatta prendendo a base i valori dell'importazione nel 1948, per ciascun Paese, esclusi gli acquisti di Stato. Quindi, quando noi oggi diciamo che liberalizziamo il 60 per cento delle importazioni è vero che con questo criterio, prima dell'aprile di quest'anno, un Paese poteva liberalizzare qualunque merce, ma era obbligato a rendere liberi i 6/10 dell'importazione del 1948 scegliendo le merci che contribuivano a raggiungere questa percentuale. Ora, questa è una liberalizzazione effettiva, perchè anche se io avessi messo i prodotti meno consistenti o di minore importanza, senatore Ricci, per raggiungere i 6/10 del commercio di importazione avrei dovuto considerare molte e molte merci! Ora queste merci sono rese libere a partire da questi ultimi mesi per il fatto dell'obbligo del 60 per cento. È un progresso questo, a mio giudizio, effettivo e che spiega lo sviluppo dei nostri traffici nel 1950. Dirò di più, che per accordi in seno all'O.E.C.E. dall'aprile del 1951 noi abbiamo consolidato le liberalizzazioni, il che vuol dire che prima di questa data ciascun Paese dell'O.E.C.E. poteva sostituire ad un prodotto liberalizzato un altro prodotto, purchè rimanesse nella percentuale del 60 per cento, ed oggi del 75 per cento. Ma con la convenzione dell'aprile nessun Paese può più modificare le liberalizzazioni, il che vuol

dire che abbiamo acquisito un processo di liberalizzazione per tutti i Paesi europei e quindi una situazione di certa stabilità per le varie economie. Ciascun operatore sa che per quel prodotto la situazione non potrà cambiare e si potrà fare affidamento su di essa. Ciò è un elemento di stabilità notevolissimo, è uno dei pochi progressi che l'economia del dopoguerra ha fatto sull'economia dell'anteguerra.

I progressi che si sono fatti in questo campo sono notevoli e la Commissione economica europea ha calcolato che si è avuto un incremento negli scambi intraeuropei del 24 per cento nel settore meccanico e metallurgico, del 55 per cento nei tessili e del 42 per cento negli altri manufatti. Attraverso le liberalizzazioni il processo di mutuo scambio tra le economie europee ha avuto incremento notevolissimo, e la nostra in particolare.

Consideriamo che, nell'opinione comune, soprattutto dei Paesi che hanno orientamenti dirigistici e vincolistici, i nostri prodotti non sono considerati essenziali. Se voi prendete i mercati nordici, compresa la stessa Inghilterra, o i mercati scandinavi, constatate che in questi Paesi si tende ad escludere dalle importazioni e dal consumo i prodotti che si considerano, a ragione o a torto, un po' voluttuari o di non prima necessità. E questi prodotti, sono caratteristici della nostra economia. In una economia, direi, che si chiude e che si disciplina e che si orienta verso consumi essenziali di base, voi credete che i nostri prodotti ortofrutticoli ed i nostri prodotti tessili abbiano facilità di circolazione?

La prima cosa che notiamo — e l'abbiamo notato in questi giorni col fatto che la Germania ha dovuto restringere le sue importazioni — è che un Paese che restringe le proprie importazioni taglia le possibilità di esportazione per i prodotti base della nostra economia. Ora, data questa situazione, la liberalizzazione è proprio il processo che garantisce uno sviluppo normale dei nostri traffici con l'estero e che ci garantisce soprattutto contro il pericolo di chiusura repentina dei mercati. Non sono affatto contrario, per quanto mi riguarda, agli orientamenti dirigistici della economia, però, obiettivamente, debbo dire che questo pericolo, che dovrebbe essere tenuto presente dagli onorevoli senatori dell'opposizione, che i mercati

1948-51 - DCXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

7 GIUGNO 1951

si chiudano in relazione allo sviluppo dirigitico, questo pericolo, obiettivamente, esiste per il nostro Paese. Ecco perché personalmente e come direttiva di governo sono favorevole alla liberalizzazione, elemento di stabilità e di progresso vero del nostro sistema economico e dei nostri traffici con l'estero.

D'altra parte — se mi consente il senatore Ricci — noi siamo in questa posizione, che fu del resto delineata nelle nostre discussioni del 1945, quando fu creato il Ministero del commercio con l'estero. Anch'io sono d'avviso che questo Ministero debba sparire. Considero che il Ministero del commercio con l'estero, in una economia risanata e di attivissimi e liberi scambi internazionali, debba sparire. Però, quale è il processo attraverso cui si arriva alla sparizione del vincolismo del commercio con l'estero, almeno nell'area europea? Il senatore Ricci ha detto esattamente che il problema è, soprattutto, di ordine valutario. Voi non potete liberalizzare se non avete le valute necessarie a sostenere il movimento di liberalizzazione. Ma l'esistenza del Ministero del commercio con l'estero è appunto la constatazione di questa realtà. Il Ministero nasce dal fatto che, liberalizzando da un momento all'altro gli scambi, la valuta sparisce e quindi tutto il sistema finanziario e monetario dello Stato è messo in pericolo. Questa è l'origine della disciplina del commercio con l'estero. Ci sono state tuttavia due tendenze nella nostra politica commerciale: vi è stata la tendenza dell'anteguerra, tipicamente del tascismo, che si dirigeva sempre più a restringere i traffici e a chiudere l'area della vita italiana attraverso lo sviluppo autarchico, e in quella politica il Ministero del commercio con l'estero tendeva a divenire sempre più elefantico. Ma una caratteristica di questo dopoguerra, dovuta all'O.E.C.E., senatore Ricci, agli sforzi che fanno i Paesi europei, è che tutti i Paesi hanno una disciplina valutaria e di commercio estero, come punto di partenza, non come punto di arrivo. Questi disgraziati Ministeri del commercio con l'estero tendono, attraverso il controllo del movimento valutario e delle merci, a liberalizzare il movimento e quindi a ridurre sempre di più l'area del loro intervento. Sono dunque due tendenze diverse, l'una che tende a diminuire i controlli, gradualmente naturalmente, perché se lo fa-

cesse da un momento all'altro, creerebbe il caos; l'altra invece che tende a restringere l'area. Siamo in questa fase, ed ecco perché la liberalizzazione deve essere da noi accettata con tutte le sue conseguenze di ordine valutario.

Per quanto riguarda l'altra faccia del processo di liberalizzazione, i pagamenti, anche qui i progressi sono stati enormi; e se lei, senatore Ricci, si ricorda delle difficoltà nelle trattative valutarie bilaterali dell'anteguerra, delle stasi che si determinavano nelle operazioni commerciali, degli intralci dei sistemi di rigidità, consideri lei il progresso enorme che si è realizzato, nonostante le difficoltà che incontrano l'O.E.C.E., ad esempio le difficoltà incontrate con la Germania, che ha importato in misura da squilibrare la sua posizione nell'O.E.C.E.

ALBERTI GIUSEPPE. Questo, con licenza del Ministro, lo ha capito anche Grisolia! (*ilarità*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. A me pare che anche in materia di pagamento noi dobbiamo favorire un perfezionamento dei congegni internazionali che gravitano intorno all'O.E.C.E. Pensate che noi, attraverso l'O.E.C.E., abbiamo la possibilità di trasferimenti valutari da un Paese all'altro e quindi di sviluppare i nostri traffici con un Paese anche in una sola direzione, potendo ripagarci con i movimenti della bilancia commerciale su altri Paesi.

Le nostre cifre del commercio estero si inquadraivano in questa situazione di maggiore libertà dei traffici, in questo processo di liberalizzazione, prima della guerra di Corea. Dopo lo scoppio della guerra di Corea, la situazione è cambiata. È strano, a questo proposito, che il senatore Grisolia abbia chiesto a noi, ai nostri servizi informativi, di prevedere cosa potesse avvenire in Corea, e di fare tempestivamente grandi acquisti di materie prime. Egli chiede a noi troppo. Senatore Grisolia, noi non potevamo effettivamente sapere nulla di quello che si preparava in Corea, e siamo stati sorpresi, come tutti gli altri Paesi dell'O.E.C.E., dai fatti che sono poi accaduti.

Voce dal centro. Poteva avvertirci il senatore Grisolia, con i suoi servizi segreti.

GRISOLIA. Peggio per voi, che mandate le missioni in giro, ivi compreso il Paraguai, ad

acquistare terreni costosi, rifiutando quelli gratuiti. (*Commenti*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Che cosa è avvenuto con la guerra di Corea? Il senatore Grisolia dice che i prezzi sono aumentati per la politica imperialistica sulle materie prime degli Stati Uniti. Onorevoli senatori, ripeto che i prezzi delle materie prime sono aumentati in tutte le aree del mondo, in ragione della maggiore richiesta, e questo ha peggiorato enormemente la nostra ragione di scambio. Noi calcoliamo che, prendendo per base gli indici dei prezzi delle merci esportate ed importate del settembre 1949, il rapporto tra questi indici era sceso, nel febbraio scorso, allo 0,75 per cento, il che vuol dire che la nostra esportazione valeva 0,75, contro l'1 di importazione, mentre alcuni mesi fa, cioè alla fine del 1949, il rapporto era alla pari. Ciò vuol dire che abbiamo peggiorato la ragione di scambio del 25 per cento. Questa perdita è, ho detto, obiettivamente accertabile per tutti i Paesi dell'O.E.C.E. Mi pare che la Commissione economica dell'Europa abbia calcolato che quasi tutti i Paesi d'Europa hanno perduto, come ragione di scambio, circa il 25 o il 30 per cento, rispetto ai Paesi produttori di materie prime. La nostra situazione, dicevo, è peggiorata e ci preoccupa estremamente.

Dobbiamo però essere pessimisti fino in fondo? Io ho qui i dati del commercio estero del nostro Paese per il primo trimestre del 1951, cioè dopo che abbiamo scontato la prima fase della tensione, seguita allo scoppio della guerra in Corea. Le nostre importazioni, in tale periodo, sono aumentate da 232 miliardi a 289 miliardi, cioè del 24,75 per cento; le nostre esportazioni sono aumentate dai 163 miliardi ai 228 miliardi, cioè del 40,35 per cento. Il che vuol dire che in questi mesi noi abbiamo fatto uno sforzo notevole non soltanto per aumentare le importazioni di materie prime, e quindi in un certo senso per scontare il maggiore valore di esse, ma anche per aumentare le esportazioni in modo da ripagare il maggiore costo delle materie prime e avere un ulteriore margine, mantenendo e possibilmente migliorando l'equilibrio precedente alla guerra di Corea. Ciò non toglie però che noi dobbiamo inviare maggiori prodotti per ottenere la stessa quantità di materie prime di ieri. Se que-

sta situazione dovesse continuare, ci troveremo evidentemente in grosse difficoltà che si ripercuoterebbero sul tenore di vita collettivo interno.

Tuttavia il fenomeno non si è rassodato al punto di non essere possibile un cambiamento di tendenza. Noi abbiamo visto che la ragione di scambio, che nel febbraio era scesa al 0,75 per cento rispetto al settembre 1949, a fine maggio era salita al 0,82 per cento, il che vuol dire che questa differenza di prezzi fra esportazioni ed importazioni si va lentamente attenuando, sia attraverso un aumento dei prezzi delle merci esportate, sia per effetto della diminuzione in atto nei prezzi internazionali di alcune materie prime. Dopo la prima ondata, la prima tensione e la conseguente corsa all'accaparramento delle materie prime, il mercato si va normalizzando e quindi i prezzi si vanno assestando. Indipendentemente dallo andamento dei prezzi, le difficoltà di approvvigionamento conseguenti alla guerra di Corea sono state corrette da una politica del commercio estero che ha prodotto alcuni inconvenienti, come quello del più facile rilascio di licenze di importazioni, ma che ha anche avuto notevoli effetti positivi. Attraverso la facilitazione dell'importazione di materie prime noi siamo riusciti ad accumulare una quantità di prodotti che ci ha consentito di superare più facilmente la crisi. Io non vi elenco i vari provvedimenti che abbiamo presi. Abbiamo messo a dogana i grassi e gli olii, il burro, diversi prodotti industriali. E poichè è avvenuto un fatto che non era prevedibile nel primo accordo sulle liberalizzazioni, che sono cioè sorti vincoli all'esportazione, abbiamo dovuto provvedere a questo nuovo aspetto della situazione. Ha ragione il senatore Ricci quando dice: avete liberalizzato le importazioni ma non le esportazioni. Osservo tuttavia che prima della guerra di Corea non c'era nessun Paese che restringesse le esportazioni...

RICCI FEDERICO. Il carbone era contingentato per quasi tutti i Paesi e così il petrolio.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Lei sa della situazione di alcuni mercati, sa le ragioni del contingentamento del carbone inglese. Le vere restrizioni sono venute dopo la guerra di Corea, perchè i produt-

tori di materie prime hanno ritenuto di dover manovrare la concessione di dette materie.

Come dicevo, dopo la guerra di Corea il Ministero del commercio estero non si è affidato solo al processo di liberalizzazione, ma ha sviluppato, per garantirsi l'approvvigionamento di materie prime, accordi bilaterali. Oggi abbiamo con i singoli Paesi degli accordi bilaterali attraverso i quali questi Paesi si obbligano a concederci determinate materie prime e naturalmente ciò vale anche per le nostre esportazioni di zolfo, mercurio, ecc. Così abbiamo impegni di ordine bilaterale per il carbone, i rottami di ferro, la ghisa, i fosfati, ecc.

Vengo ora ai problemi sollevati dal senatore Grisolia circa le riserve valutarie, la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi. Anzitutto debbo osservare che l'opposizione ha avuto sulla materia riserve e posizioni assolutamente contraddittorie. Un anno fa l'opposizione accusava il Governo di aver accumulato delle sterline. Seguendo la teoria del senatore Ricci si è domandato al Governo perchè non si spendevano queste sterline per creare lavoro. Era la tesi comune dell'opposizione. Ma questo anno il senatore Grisolia viene a lamentare che noi stiamo spendendo le sterline. Ora io ero tra coloro che due anni fa avevamo qualche dubbio sull'utilità di accumulare sterline, però oggi faccio ammenda e dichiaro che questa accumulazione ha molto giovato al nostro Paese nella fase presente. Infatti quest'accumulazione di sterline in un periodo di normalità ci ha reso possibile, in un periodo eccezionale come quello che è seguito alla guerra di Corea di far larghi acquisti sul mercato della sterlina. Non si può, onorevoli senatori dell'opposizione, di anno in anno prendere la posizione più comoda per la propria critica. Bisogna dare ai propri argomenti una impostazione logica e se si sbaglia bisogna dire, per la serietà delle discussioni in Parlamento, che si è sbagliato e che aveva ragione il Governo. Le sterline, onorevole Grisolia, sono diminuite appunto perchè, data la necessità di importazione di materie prime, abbiamo dovuto utilizzare questa riserva, ma le sterline non sono sparite.

Con voce altisonante e con aria di accusatore il senatore Grisolia ci ha chiesto conto delle sterline. Ma le sterline non sono state tutte spese! Avevamo al 30 giugno dello scorso

anno 60 milioni, ne abbiamo versati all'U.P.E. 15 milioni, ne sono rimasti 45 milioni e sono un piccolo tesoro che teniamo per la possibilità di impiego in acquisti di materie prime.

In quanto alle anticipazioni della Banca di Italia all'Ufficio italiano dei cambi, anche qui non vi sono misteri. Noi avevamo al 31 dicembre 1949, 352,8 miliardi di anticipazione da parte della Banca d'Italia all'Ufficio italiano dei cambi; al 30 aprile 1951 siamo a 351 miliardi. Se l'onorevole Grisolia vuole i dati relativi alla fine dell'anno gli dirò che noi eravamo a 406,7 miliardi. Dal 1949 al 1951 non ci sono state variazioni.

Il senatore Grisolia ha accusato la Banca d'Italia di fare, a proposito delle anticipazioni, una sorta di strozzinaggio. Ma il senatore Grisolia ignora i fatti o almeno non è informato a sufficienza. Non è esatto che la Banca d'Italia faccia pagare le sue anticipazioni al 4 e mezzo per cento. L'Ufficio italiano cambi accredita ciascuna operazione fatta su anticipazioni dalla Banca d'Italia al saggio del 4 per cento, però il senatore Grisolia dovrebbe sapere che, per convenzione tra il Ministero del tesoro e lo Ufficio italiano dei cambi, la Banca d'Italia percepisce un tasso sulle anticipazioni dell'1 per cento fino a 300 miliardi. Cioè fino a questa cifra il tasso è dell'1 per cento e non del 4 e mezzo per cento. A partire da 300 miliardi il tasso sale al 4 per cento. Poichè da qualche tempo siamo al disopra di 300 miliardi il tasso medio sarebbe non del 4 e mezzo per cento, ma dell'1,43 per cento.

MERZAGORA. È molto.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Merzagora, lei mi dice che è molto, ma le faccio presente che l'unione dei pagamenti europei mette il tasso del 2 e mezzo per cento. (*Interruzione del senatore Merzagora*). Come dico, non è un tasso alto, perchè si avvicina più ai tassi della circolazione che non ai tassi del risconto delle anticipazioni da parte delle banche. Dobbiamo tener conto che qui si tratta di monopolio dei cambi e quindi si può fare un trattamento alle anticipazioni che è simile ai rapporti che si creano tra Banca d'Italia e Tesoro, ma se non avessimo il monopolio dei cambi e si trattasse di un comune finanziamento noi andremmo al 4 per cento, cioè al tasso delle anticipazioni.

Anche questi rapporti si possono migliorare e rivedere; però non mi pare, senatore Grisolia, che si tratti di cose che possono far gridare allo scandalo e soprattutto non mi pare che i suoi dati fossero attinti ad una fonte autorevole e veritiera.

Per quanto poi riguarda il fondo riserve dell'Ufficio italiano dei cambi, debbo dichiarare che esso non è servito ad acquistare nessuna merce. Noi abbiamo fatto degli acquisti di Stato attraverso le possibilità di finanziamento bancario di qualche azienda di Stato, ma per fare gli acquisti di Stato le aziende hanno depositato lire per ottenere valuta. In altri termini, le aziende che hanno fatto acquisti per conto dello Stato si sono messe nella precisa posizione in cui è l'importatore privato. L'importatore privato chiede valuta all'Ufficio italiano dei cambi e dà lire. Lo Stato, attraverso i suoi organi, ha dato valuta contro lire. Io so che questo procedimento, dal punto di vista degli acquisti di Stato, è stato giudicato da taluni non il migliore possibile e ne stiamo discutendo....

MERZAGORA. È sbagliato.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. ...proprio in questi giorni in sede di C.I.R. Tuttavia non meritiamo proprio l'accusa che ci vuol fare il senatore Grisolia di dilapidare il fondo valute dell'Ufficio dei cambi, semmai sinora lo abbiamo talmente tutelato che ci siamo presi il carico degli interessi che le aziende di Stato pagano alle banche per avere le anticipazioni bancarie, cioè il contrario di quello che il senatore Grisolia ci vuole imputare.

Non ho poi capito quale rapporto vedesse il senatore Grisolia tra valute attinte al fondo dell'Ufficio di cambio e quelle attinte ai conti valutari. Anche qui ho cercato di capire il suo concetto, non l'ho capito. Mi pare che il ragionamento del senatore Grisolia fosse questo: lo Stato ha risparmiato i conti valutari dei privati ed ha attinto le valute dal fondo dell'Ufficio cambi. Ora, questi conti valutari, come giacenza media, sono di qualche diecina di milioni di dollari. Il senatore Grisolia aveva avanzato il sospetto che il Ministero del commercio con l'estero su questi conti valutari concedesse dilazioni a non finire. A norma di

legge l'esportatore che ha il 50 per cento presso le banche lo deve collocare entro 60 giorni. Se il senatore Grisolia lo vuole sapere, da quando esiste questo sistema ed esiste il commercio con l'estero, i casi di eccezione all'obbligo di cessione entro 60 giorni ammontano ad una ventina e per somme minime. Sono state concesse proroghe, ed è forse la ragione dell'equivoco del senatore Grisolia, in questo senso, che l'esportatore qualche volta non dispone dei dollari all'epoca per cui ne aveva preventivata la disponibilità, ed allora si attende che vi sia la disponibilità per fissare la decorrenza dell'obbligo di cessione. Ma posso assicurare l'onorevole Grisolia che quando i dollari si sono resi disponibili, se non sono collocati entro 60 giorni, sono acquistati dall'Ufficio italiano cambi.

Ma ciò non avviene mai, onorevoli senatori, e perchè? Perchè dopo 60 giorni l'esportatore privato deve cedere all'Ufficio italiano cambi il 50 per cento, col 20 per cento sotto il cambio ufficiale, il che vuol dire che subisce una perdita del 20 per cento. Ed a questo proposito mi pare che il senatore Grisolia non abbia del tutto presente il congegno dei cambi quale è usato oggi sul mercato. Noi facciamo affluire alle banche tanta valuta da far fronte alle legittime domande e da tenere il cambio stabile nel tempo. Se noi ci rifiutassimo di alimentare i conti valutari per le concessioni di importazioni, il mercato del 50 per cento versato dagli esportatori lo porteremmo alle stelle, cioè svaluteremmo la nostra moneta in misura rapidissima. Non vedo quindi la tecnica delle operazioni come la vede il senatore Grisolia. La verità è che la distinzione tra conti valutari e fondo dell'ufficio italiano cambi, è una distinzione che ha valore per il proprietario dei conti valutari, ma dal punto di vista della manovra delle valute non ha nessuna importanza. Per le necessità della nostra economia si attinge in primo luogo ai conti valutari che, come dico, hanno una giacenza media molto mediocre, e poi si attinge al fondo dell'Ufficio italiano cambi; fondo che d'altronde si cerca di salvaguardare, come si vede dal fatto che le riserve non diminuiscono, anche se non aumentano.

Anche a questo proposito il senatore Grisolia ha fatto cinque o sei domande impera-

tive, per portarci sul banco degli accusati. In verità però si tratta di fatti che tranquillamente possiamo illuminare. Sono fatti anche di una estrema semplicità; anche se i congegni tecnici relativi all'Amministrazione della valuta e delle riserve possono apparire misteriosissimi congegni.

Circa i rapporti tra Banca d'Italia e Ufficio italiano cambi c'è un fatto fondamentale che obiettivamente dobbiamo riconoscere. La Banca d'Italia aveva una riserva prima del secondo conflitto mondiale che ammontava a 258 tonnellate d'oro. Attraverso trasferimenti di certe valute che la Banca d'Italia ha pagato con lire, essa ha cercato di aumentare la sua riserva, che era ridotta dopo la guerra a 94 tonnellate di oro, contro le 258 dell'anteguerra, per renderla un poco più adeguata alle necessità di un Istituto di emissione. Ha acquistato quindi parte delle valute dell'Ufficio italiano cambi trasformandole in oro e pagando il prezzo relativo.

Ora, che la Banca d'Italia abbia un congruo ammontare di valuta rispetto all'Ufficio italiano cambi, mi pare che sia una questione che possiamo anche approfondire in Parlamento. I limiti che deve avere il rapporto tra riserve della Banca d'Italia e fondo valute dell'Ufficio italiano cambi è un problema serio, che va affrontato. In genere, secondo l'esperienza fatta in vari Paesi, si tende a distinguere le riserve dell'Istituto di emissione dai cosiddetti fondi di oscillazione cambi. Sono due fondi di riserva valutaria completamente diversi, e con scopi diversi, perchè mentre la riserva dell'istituto di emissione ha un carattere stabilizzatore monetario, i fondi di oscillazione, o i fondi valutari in genere servono alla manovra sul mercato dei cambi e di accompagnamento al movimento dell'economia. Sono problemi questi che dovremo esaminare forse con molta attenzione nel Parlamento, ma sono problemi puramente tecnici. Non è il caso di vedere manovre, scandali, speculazioni, in tale campo.

Onorevoli senatori, per rispondere all'ultima quesito, mentre fino al dicembre del 1950 la bilancia dei pagamenti è rimasta quasi in pareggio, negli ultimi mesi, in relazione ai maggiori acquisti di materie prime, siamo andati in debito soprattutto verso l'E.P.U., ed è

avvenuto che la nostra posizione nell'E.P.U. a tutto marzo è stata complessivamente passiva per 85 milioni di dollari. Di questi 85 milioni di debito, per 40 milioni di dollari li abbiamo saldati attraverso la cessione di 15 milioni di sterline. Siamo rimasti in debito per la differenza. Come dico, questa tensione nell'E.P.U. è in relazione alla necessità che abbiamo avuto di intensificare le importazioni di materie prime: però posso dire che negli ultimi due mesi la situazione è migliorata: il mese di aprile si è chiuso con un nostro credito nell'E.P.U. di 8 milioni di dollari, il mese di maggio con un credito di 18 milioni di dollari, il che vuol dire che la situazione debitoria che avevamo nel sistema dei pagamenti intereuropei la andiamo assorbendo. Non so se si possa essere ottimisti per l'avvenire, osservo tuttavia che, mentre per quanto riguarda i dollari la nostra situazione sarà piuttosto tesa nei prossimi mesi, dato il bisogno di forti importazioni di materie prime, e data la necessità di trasferire taluni acquisti dall'area europea all'area del dollaro come, ad esempio, per il carbone, che ci torna a venire dagli Stati Uniti, per il complesso dei Paesi dell'E.P.U. abbiamo invece l'impressione di raggiungere e di poter mantenere l'equilibrio.

Per quanto riguarda la consistenza delle valute, abbiamo avuto una diminuzione, ma non è spaventosa nè preoccupante; è una diminuzione controllatissima. Abbiamo equilibrato anche i nostri rapporti con l'Argentina, nei riguardi della quale avevamo forti esposizioni creditizie. Attraverso un sistema di scambi abbinati siamo riusciti a ridurre la nostra esposizione verso l'Argentina e ad assicurare una maggiore regolarità di scambi. Da certi punti di vista la tensione del mercato internazionale ci ha consentito di equilibrare situazioni come quella della sterlina e del pesos che potevano presentare, come accumulazione di crediti, qualche preoccupazione.

Onorevoli senatori, dovrei a questo punto parlarvi degli accordi commerciali che abbiamo stipulato, della vasta attività di sistemazione nella rete dei nostri traffici con l'estero, della normalizzazione nel campo valutario. Ma l'ora è tarda e non vorrei trattenermi di più.

Chiudo con un accenno alla questione doganale. Il senatore Castagno è stato estrema-

mente critico al riguardo, ma se c'è una materia in cui è veramente sorprendente come noi abbiamo potuto superare, senza gravi difficoltà, la situazione, questa è proprio la materia doganale. Pensate che, fino ad un anno fa, non avevamo nemmeno una tariffa doganale; dovevamo trasformare il nostro sistema doganale, che consisteva in pratica nel far pagare un diritto di licenza del 10 per cento su tutte le merci, in una tariffa di una qualche perfezione. Noi ci siamo riusciti e gli onorevoli senatori sanno che non ci sono state gravi ripercussioni in questo campo. Quando il senatore Castagno dice che gli accordi realizzati a Torquay sono stati pochi, risponderò che anche ad Annecy gli accordi erano stati pochi. Non si può chiedere agli accordi di Torquay una maggiore realizzazione di quanto non abbia avuto Annecy. Comunque noi abbiamo convenzionato molte altre voci. Abbiamo incontrato, dice il senatore Castagno, il protezionismo agrario di altri Paesi. È vero. Credevamo, ad esempio, che la Germania avrebbe tenuto, nella politica doganale, a favorire ed aiutare la sua industria, e non a proteggere la sua agricoltura. Invece la Germania si è presentata alla conferenza di Torquay con una posizione di forte difesa agricola, forse in relazione al fatto che ha dovuto trasferire nei territori occidentali e impiegare nell'agricoltura molta della gente proveniente dai territori orientali. Ebbene, noi abbiamo contrattato e questo in un certo senso ci ha consentito di tutelare rispetto alla Germania alcune posizioni industriali che premono, poi, molto al senatore Castagno e agli altri suoi colleghi. Abbiamo trovato cioè un ragionevole equilibrio tra i rispettivi interessi.

Per finire, ho avuto la sensazione, dai discorsi degli onorevoli oppositori, che si considerasse l'autorità che presiede il commercio estero come vittima di non so quale manovra da parte dell'Inghilterra, degli Stati Uniti o di altri Paesi. Ma noi trattiamo a parità di condizioni con gli altri Paesi, siamo una delle parti che tratta e che deve cedere su certi punti per ottenere dei guadagni in altri campi. Noi, per esempio, per assicurare una possibilità alle esportazioni, senatore Mancini, dei nostri prodotti ortofrutticoli meridionali, dobbiamo fare concessioni alla Germania nel campo indu-

striale, perchè non abbiamo altro campo sul quale fare concessioni. Così dobbiamo fare concessioni industriali all'Inghilterra, per avere probabilità di esportare su quel mercato prodotti agricoli. E lo sforzo delle trattative commerciali è di trovare il giusto equilibrio fra gli interessi del proprio Paese e quelli degli altri, visto che non siamo solo noi a decidere e dobbiamo fare i conti con gli altri. È un equilibrio quello che noi cerchiamo di raggiungere. E non posso dire che i nostri funzionari, coloro che trattano per noi, siano gente assolutamente priva di qualsiasi esperienza, che non abbia mai fatto trattative. Conosco fior di funzionari che da 20 anni trattano con qualunque Paese del mondo e ne conoscono la situazione economica in maniera completa.

L'amministrazione del commercio con l'estero lavora in condizioni che ritengo nel complesso assai difficili. Comprendo le ragioni di economia: sono stato presidente della Commissione finanze anch'io, pur non raggiungendo la capacità del mio amico Paratore, ed ho sempre cercato di difendere il bilancio dello Stato. Mi rendo quindi conto delle ragioni di stretta economia. Ma vedo le condizioni in cui i funzionari esercitano specialmente all'estero la loro missione e me ne preoccupo fortemente.

Non ho la sensazione che la nostra politica del commercio con l'estero sia abbandonata al caso. Ripeto: sono avvenuti fatti gravi ed il nostro dovere è di colpire, di chiudere le trame, di moralizzare questa situazione, di non consentire che il giuoco degli interessi privati vinca gli interessi collettivi dello Stato. Su questo bisogna essere, a mio giudizio, implacabili; ma al di fuori di ciò, nonostante la gravità di questi fatti, esiste un Paese che lavora, che marcia, che costruisce. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sui tre ordini del giorno — dei quali uno presentato dal senatore Tartufoli e due dal senatore Longoni — già svolti nel corso della discussione generale.

GUGLIELMONE, *relatore*. La Commissione è d'accordo sui concetti espressi nei tre ordini del giorno.

A titolo personale faccio presente che il senatore Longoni, il quale ha dovuto assentarsi,

mi ha incaricato di dichiarare che sarebbe lieto se i suoi ordini del giorno fossero accettati come raccomandazione.

GRAVA. Il senatore Tartufoli, che è stato costretto ad assentarsi, mi ha pregato di farmi l'ordine del giorno chiedendo al Ministro di accettarlo come raccomandazione.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Dichiaro di accettare come raccomandazione i tre ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Avverto che, avendo i presentatori dichiarato di consentire che i loro ordini del giorno siano accettati come raccomandazione, gli ordini del giorno stessi non saranno messi ai voti.

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

Avverto che ciascun capitolo si intenderà approvato, qualora non vi sia alcun senatore iscritto a parlare e non sia stato presentato alcun emendamento, per il solo fatto della lettura.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e l'allegato al bilancio*).

Si dia ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

CERMENATI, *Segretario*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per avere notizie sui dolorosi fatti avvenuti, la sera di martedì,

cinque corrente, a Venere dei Marsi e per sapere se sono stati presi provvedimenti e quali contro i responsabili.

Gli interroganti chiedono l'urgenza (1743).

SPEZZANO, TAMBURRANO, ALUNNI
PIERUCCI, CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se gli risulta, come hanno pubblicato i giornali, che in occasione di una recente riunione svoltasi alla Camera di commercio di Napoli, sia stata chiesta da un esponente di un Istituto di credito, la moratoria fiscale e debitoria e se ritiene effettivamente giustificata la richiesta stessa dalla reale situazione o se, viceversa, non debba attribuire tale richiesta a manovre elettorali ed in tal caso come spiega l'operato del richiedente con la carica affidatagli (1744).

GENCO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, con prontezza e con sicurezza, se sarà mantenuto il sistema del « franco molino » per la distribuzione dei grani di disponibilità statale, sistema, la cui abolizione, invocata da alcuni interessati, porterebbe un ingiusto e grave danno alle industrie molitorie meridionali e alle maestranze ad esse addette (1745).

RICCIO, CIASCA, LANZARA, BOSCO
Giacinto.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi che hanno impedito l'accoglimento della seguente proposta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale: incrementare i fondi messi a disposizione dell'Opera nazionale combattenti per il credito delle Cooperative agricole di ex combattenti e reduci, con il residuo per lire 700.000.000 non utilizzato delle somme stanziato in bilancio in conformità al decreto-legge luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 240, riguardante provvidenze a favore dei reduci (1728).

GASPAROTTO.

PRESIDENTE. Alla prima di queste interrogazioni è stato richiesto che sia riconosciuto carattere d'urgenza. Non essendo ora presente il rappresentante del Ministero dell'interno, nella prossima seduta sarà interpellato il Governo perchè dichiari quando intende rispondere.

Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica martedì 12 giugno alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) (1327).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1560).

2. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

6. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

7. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

9. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

10. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

13. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruente dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

14. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

15. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

16. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

17. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

18. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

1948-51 - DCXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

7 GIUGNO 1951

19. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

20. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. XXXV*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. XLII*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico

senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc. LVI*);

contro il senatore Bosi, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (*Doc. LXII*);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (*Doc. XC*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (*Doc. XCVIII*);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (*Doc. C*);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1347) (*Doc. CIV*);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CVI*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (*Doc. CXVI*);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (*Documento CXVII*);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della

1948-51 - DCXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

7 GIUGNO 1951

legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CXX*);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Documento CXXI*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Co-

dice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CXXVIII*);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti